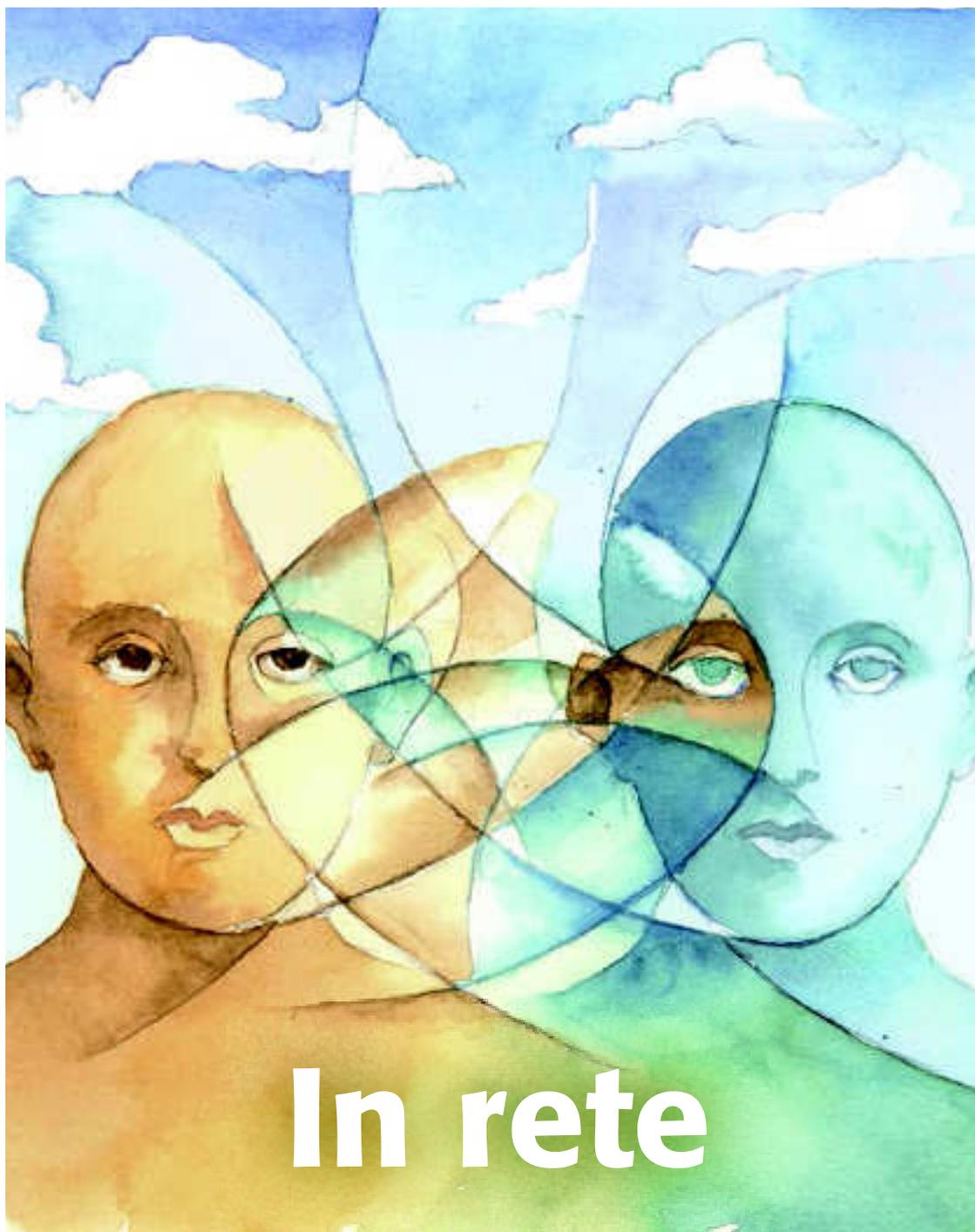


l'area *di* Broca

Anno XXXIX – XL
n° 98-98
luglio 2013 – giu. 2014

Semestrale di letteratura e conoscenza (già "Salvo Imprevisti")



In rete

l'area di Broca

Semestrale di letteratura e conoscenza

Anno XL - XLI - n° 98-99 - luglio 2013 - giugno 2014

Direttore responsabile

Mariella Bettarini

Redattori

Massimo Acciai, Mariella Bettarini,
Maria Grazia Cabras, Maria Paola Canozzi,
Graziano Dei, Alessandro Franci,
Alessandro Ghignoli, Gabriella Maletti,
Maria Pia Moschini, Roberto Mosi,
Paolo Pettinari, Aldo Roda, Luciano Valentini

Redazione

Via San Zanobi, 36 - 50129 Firenze

Tel. 055/289569

E-mail: bettarini.broca@tin.it

La rivista è consultabile presso il sito:

www.emt.it/broca

Grafica

Graziano Dei

In copertina

Illustrazione di Graziano Dei

In IV di copertina

Disegno tratto da Leonardo da Vinci

Tipografia NC composizione

Cerreto Guidi (FI)

Abbonamento annuo: euro 8

(Estero: euro 10)

Abb. sostenitore: euro 15

(L'abbonamento decorre dal semestre in corso e vale per due fascicoli)

Versamento sul conto corrente postale

n° 27137504

intestato a: Comitato Culturale "L'area di Broca"

Via San Zanobi, 36 - 50129 Firenze

Il tema del prossimo numero sarà: **Mediterraneo**

I materiali dovranno pervenire entro il

31 gennaio 2015

La redazione si impegna ad esaminare i testi inviati.

Questi dovranno essere max di 2 pagine (25 righe per 60 battute ognuna), accompagnati dalla

bio-bibliografia dell'autore (**non superiore a 5 righe di 60 battute l'una**).

Il tutto spedito per e-mail in formato RTF

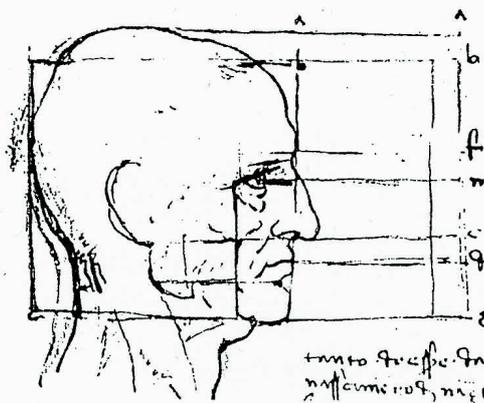
all'indirizzo di posta elettronica: bettarini.broca@tin.it

I testi NON inviati per e-mail NON verranno presi in considerazione.

Questa rivista è l'organo del Comitato Culturale "L'area di Broca"

Registrazione del tribunale di Firenze

n° 2332 del /9/2/1974





l'area di Broca

In rete

“Tutti i più ridicoli fantasticatori che nei loro nascondigli di genî incompresi fanno scoperte strabilianti e definitive, si precipitano su ogni movimento nuovo persuasi di poter spacciare le loro fanfaluche...
Bisogna creare uomini sobri, pazienti, che non disperino dinanzi ai peggiori orrori e non si esaltino ad ogni sciocchezza. Pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà”.

Antonio Gramsci

Indice

Mariella Bettarini, <i>Stare in guardia, partecipare...</i>	2
Silvia Batisti, <i>Nella rete, nella polvere</i>	3
Mariella Bettarini, <i>In rete (quattro acrostici)</i>	3
Giuliano Brenna, <i>In rete!!</i>	3
Maria Grazia Cabras, <i>E-retica</i>	5
Tommaso Cecconi, <i>I programmatori di Whatsapp e Facebook sono sadici</i>	5
Eleonora Colucci, <i>A rete</i>	5
Laura De Carli, <i>Contatti</i>	6
Alessandro Franci, <i>La sottocartella Chopin</i>	6
Roberto Maggiani, <i>Fuori dalla rete</i>	7
Gabriella Maletti, <i>La rete</i>	7
Valentina Meloni, <i>Inseguendo farfalle</i>	8
Maria Pia Moschini, <i>Il vampiro telematico</i>	9
Roberto Mosi, <i>Rivoluzione digitale</i>	9
Paolo Pettinari, <i>Nella rete della Meretrice Santa</i>	10
Gianna Pinotti, <i>Redera</i>	11
Davide Puccini, <i>La rete</i>	11
Matteo Rimi, <i>I poeti ICS punto zero</i>	11
Aldo Roda, <i>Vie d'etere</i>	12
Davide Rosso, <i>Menaidi</i>	12
Luca Siri, <i>La Rete</i>	13
Luciano Utrini, <i>Aperta rete</i>	13
Luciano Valentini, <i>Le ultime e-mail di Jacopo Ortis</i>	14
Farhad Zolghadr, <i>Due poesie</i>	15
Massimo Acciai, <i>Nella rete: Web e Cyberpunk</i>	15
Massimo Acciai e Valentina Meloni, <i>Fuga da Facebook, ovvero il passato che ritorna</i>	17
Fabio Baroni, <i>La giusta causa...</i>	20
Pietro Daviddi, <i>Essere connesso "in rete" (intervista a cura di Roberto Mosi)</i>	21
Arnaldo Di Ienno, <i>Nuove tecnologie e...</i>	22
Note bio-bibliografiche degli autori	25

Stare in guardia, partecipare...

“La tecnologia in sé non è
né buona né cattiva
eppure, ecco la nostra croce e
delizia, non è neutrale.
La usiamo e ci usa, la modifichiamo e ci modifica,
la affermiamo e ci afferma”

Gianni Riotta, da *Il web ci rende liberi?* (Einaudi, 2013)

“La nostra vita (e ancor più quella delle giovani generazioni)
è scossa tra due universi, online e offline,
e irrimediabilmente bipolare”

Zygmunt Bauman e David Lyon,
da *Sesto potere* (Laterza, 2014)

Il tema di questo fascicolo è di quelli – come suol dirsi – da “far tremare le vene ai polsi”. Tema assolutamente *attuale* per definizione, ormai *nostro*, ormai terribilmente indispensabile, checché se ne pensi o se ne dica; tema che è – al solito – anche e soprattutto un *problema*. Dunque questo è – come suole ancora dirsi – un fascicolo *problematico*, che mi pare rispecchi la problematicità diffusa quando si tratta di Rete, di Internet, di blog, di link, di post, ecc. ecc., insomma di Cyberspazio, ormai da quarant'anni a questa parte: era infatti il 1974 quando Internet nacque per filiazione da Arpanet. (1974: l'anno che seguì l'inizio di questa nostra rivista...).

Per non parlare, poi, dei social network, di Facebook (usato in Italia dal 41,3% della popolazione), Twitter, Yahoo, You Tube e così via, con le loro centinaia di milioni di seguaci, i sempre-socialmente connessi, mentre proprio in questi giorni (maggio 2014) sui giornali leggiamo che dal 2020 Internet sarà cinquanta volte più rapido di oggi.

Mentre, quindi, sono molte, moltissime, le “conquiste” operate dal web, sono molte, moltissime – ed essenziali – le realtà in gran parte surrogate e “depauperate” dal medesimo: cassette e CD, libri, riviste, enciclopedie cartacee, lettere e cartoline, fax, carte geografiche, mappe stradali, sostituite ed “integrate” da lettori MP3, ebook, Wikipedia, e-mail, smartphone, Gps, e via dicendo.

C'è chi – come lo psichiatra tedesco Manfred Spitzer – parla di *demenza digitale*, nel volume omonimo (Corbaccio ediz, 2013), lanciando l'allarme contro il rischio corso da noi tutti (ma specialmente dagli odierni adolescenti) che il nostro cervello, “viziato dall'uso massiccio delle tecnologie, vada all'ammasso”, perdendo la propria capacità di concentrarsi e memorizzare le informazioni. Non dimentichiamo, poi, un recentissimo film, “Il quinto potere”, del 2013, che illustra le vicende di Julian Assange e del caso Wikileaks.

Dunque, molti *pro*, ed altrettanti contro. Che dire, fare? Intanto *esserci*, *riflettere*, *stare in guardia*, *partecipare*, non glorificare né demonizzare. Al solito, con questo fascicolo abbiamo tentato (stiamo tentando) almeno di essere “nel tema”, di cercare di comprenderlo, di *non* astrarcene soprattutto, di *non* averne timore. E dunque buona lettura, e grazie sempre per la vostra attenzione.

Mariella Bettarini

Silvia Batisti

Nella rete - nella polvere

Sono diventato la figura di un libro una vita letta
io sono i miei pensieri sono una specie di carta da gioco
un seme antico e sconosciuto
la finzione mi accompagna come la mia ombra
e quello che voglio è dormire

Il rumore della pioggia rimbomba
i piccoli altri suoni si sono dimostrati inquieti
come il preannunciarsi di un temporale

L'assenza dondola nell'aria come una campana di ferro
martella il mio viso
l'assenza non è tempo né strada
la primavera sbuca col suo passo di talpa
i santi bisogna cercarli tra i cani
tutta la vita è una musica di sincopi
per via dei fantasmi venuti da Istanbul
sorti dal Bosforo che invadono la stanza

Sono nella Rete su strade deviate
la mente sobbalza a ogni parola
sono svaniti i sogni le sorprese del quotidiano
le lingue senza suoni le visioni antropomorfe
gli animali esotici le scimmie saltatrici
ci sono i mostri dentro di noi che scavano tane
cunicoli fossi - ci sono i paranoici oltre noi
di riflesso a noi
strade rete di polvere come Fedor D. caro estinto
muto protagonista del nostro tempo

e il maestro disse "errare e non correggersi
significa errare"

strade strade rete di polvere nella polvere

Mariella Bettarini

In rete (quattro acrostici)

I

In Rete! In Rete! *On Line! On Line!*
Niente da segnalare? Oh sì - tanto...

Reti-centi quanto im-penitenti - fuori dai denti
Eh sì - diciamo che moltissimi di noi sulla Terra
(Tanti - tanti milioni) non sono *nativi digitali* - piuttosto
E certamente "digitali adottivi" - e così è

II

Intanto - adesso - fuori da me - fuori dall'ironia
Nociva e sciocca - affermo che
Risultati eccellenti quanto a rapidità - minor fatica -

Esperienza del sopraggiunto mondo danno per certo
Termini come *file* - come *Streaming* - *Internet* - *Facebook* -
E-book - *blog* - e così via - così via...

III

Installandosi in Google - dipoi con Wikipedia -
Nel canterino Twitter - con ricchi GPS - nel vivo mondo *social* -

Resistendo al rimpianto sterile alquanto
E restando ammirati - omaggiati - ospitati da
Tanto Web - restiamo in Wi-fi -
Esaltiamo le App - convertiamoci al Web

IV

Io - però - che dirò? che fare - dire adesso
Nell'evidente lusso di tanti *blog* - di

Ricorrenti *links* - circondata da troppi *files* - troppe e-mail -
Esternando un vistoso *fair play* -
Tanto stupita me ne sto - stupefatta d'un mondo tutto a sé -
Ecco che per concludere dirò che nella Rete anch'io ci sto

Giuliano Brenna

In rete!!

mattina

Gli occhi sono un poco appiccicati a causa del sonno appena interrotto, la tazza di caffè formato maxi è posta sulla scrivania, la voce non si è ancora sentita nell'aria di questa mattina, però le dita già viaggiano sicure sulla tastiera. Il pc è la mia finestra sul mondo, beh, mondo... su quella manciata di persone che mi conoscono. Oggi voglio chiamare tutti a raccolta: chiederò di inviare un testo inedito, e sottolineo inedito, da inserire nell'antologia che ho in animo di realizzare. Il tema mi frullava nella mente da un po' di tempo ma solo oggi mi si è dispiegato chiaramente nei suoi risvolti, in fondo è facile - universale, direi - non sarà poi così complicato scrivere "a tema". E su quest'ultima virgolettatura premo l'invio della e-mail, leggerò i componimenti che mi invieranno, ci vorrà almeno una settimana prima che i più veloci, analizzato e capito il tema, scrivano un testo adeguato... Ho tutto il tempo per mettere sul fuoco un'altra macchinetta di caffè. Mentre ritorno davanti al monitor, vedo che la e-mail lampeggia, urca! 4 nuovi messaggi. Allora, vediamo un po' chi è. Mi scrive Anna Broglio da Cuneo, ottimi cioccolatini, penso, mentre la e-mail stenta ad aprirsi, "...ed ecco i testi che propongo per l'antologia" cinguetta la piemontese Anna. Ma dico io, come ha fatto a comprendere ciò che le ho chiesto, a pensare cosa poteva scrivere e a realizzarlo in una misera manciata di minuti? Chi può averle suggerito il tema? Ok, non l'ho messo in busta chiusa e depositato al ministero, ma diamine, ne ero a conoscenza solo io... i miei sospetti cadono sulla gattina che, placida, si gode un raggio di sole. Nel frattempo sto scaricando i testi. Gira la rotella... uffa... finalmente! Il primo parla della zia Gelsomina, ha il titolo "Una vita per i tajarin", un racconto che col tema proposto non c'entra assolutamente nulla; vediamo il prossimo, una poesia, "Il mare di gennaio", considerato che il tema proposto era inerente alle colline quando gli

aceri arrossano e colorano il novembre, direi che siamo fuori tema, forse la cuneese gioca in fior di metafora... vediamo? Invece no, parla proprio delle onde del mare sulla battaglia e di un amore che se n'è andato. Vista la logica che anima la cara poetessa, forse il fanciullo ha avuto un sussulto di coerenza ed è fuggito. Si sarà sbagliata nell'invio, ecco infatti un'altra e-mail dallo stesso mittente, ah ecco, mi chiede se ho ricevuto la e-mail scritta pochi secondi prima, invece nella terza e-mail, sempre targata Broglio, apprendo che l'autrice mi ha reinviato i testi perché temeva non mi fossero arrivati, e sollecita un riscontro e vuole saper se per caso ha vinto il "concorso". Chissà quale, forse una mostra canina, visto che io di concorso non ho assolutamente parlato... Nel mentre giunge da Frosinone un'altra mail, di certa Concetta Loiacono, la quale, vista la mia richiesta di componimenti brevi ed inediti, mi invia, in formato pdf, il suo ultimo libro di 425 pagine appena pubblicato, certo, un piccolo sforzo ancora e ce la poteva fare a capire il senso del tutto. E va bè, sussurro, mentre sto per lasciare la pagina, ma un nuovo lampeggio mi trattiene, bene, altri tre messaggi. In uno mi viene comunicato che ho uno sconto sul cialis del 35%, e diciamo che, visto l'inizio dell'antologia, mi sa che qualcosa che dia una bella scossa ci vorrebbe, ma forse così si va a esagerare un po', l'altra e-mail mi promette novecentosessantamila euro, meno male, è quasi uno stipendio; visto che almeno due volte al mese mi arriva questa bella sommetta, fanno unmilionenovecentoventimila al mese/ventitremilioni Quarantamila annui, che bastano appena appena per le spesucce correnti, tipo gli psicofarmaci per affrontare questa ultima e-mail che mi sto accingendo ad aprire. È di una mia vecchia conoscenza, Arturo Caprazzoli di Inverugo. Persona della quale ho sospettato per anni l'inesistenza, forse si tratta di qualche studentello buontempone, che vuole burlarsi di questo vecchio ed invisibile zietto che sulla rete urla e minaccia se qualcuno non si ricorda da che lato del giardino di Combray sta quel cancelletto di cui monsieur Adrien Proust serbava la chiave nel taschino del panciotto, pronto a estrarla al termine della passeggiata, quando a tutta la famiglia girava ormai la testa, preda dello smarrimento più totale, dopo ore di chilometri a piedi sotto scrosci di pioggia con continue citazioni di Saint Simon e Madame de Sevigné, mischiate a nozioni di araldica e botanica, spesso non disgiunte tra loro, e senza consultare Wikipedia. Mi pare quasi inimmaginabile, nella vita dell'umanità, un momento senza Wikipedia. Ma ora mi devo concentrare sullo scritto del fantomatico Caprazzoli, vediamo quali "perle" mi dedica oggi. Ah bè, devoto come sempre cannoneggia un bel "Impietosito assai nostro signore a quelle parole dopo aver allungo meditato decise" certamente 'sto signore minuscolo ha "allungo" meditato, tanto "allungo" che ha bisogno di un numero doppio di spazi fra le parole. Questo testo richiede talmente tante correzioni che forse sarebbe meglio riscriverlo tutto da capo... Meglio chiudere la e-mail per oggi e incominciare con la vita reale: Facebook.

pomeriggio

Pare che Facebook in origine sia stato inventato per tenere collegate le persone, ora serve per lo più per mostrare animali domestici impegnati in nefandezze che non si sarebbero mai sognati di fare. Certo, non solo animali, anche i loro proprietari si sentono molto coinvolti nel diffondere un "animale" ideale nel web, infatti non perdono un solo secondo ad immortalarsi in ogni frangente della giornata. Dal mattino mentre si lavano i denti, al tavolo della colazione, all'uscita di casa con pantaloni e mutande bene in vista. L'importante è sporgere le labbra il più possibile, assumendo quell'espressione trasognata che va sotto il nome di *aria da selfie*, ma che un tem-

po, neanche tanto lontano, non si sarebbe esitato a definire *bocca a culo di gallina*. Ma è all'ora del pranzo che il popolo di Facebook si scatena a fotografare piatti a dir poco imbarazzanti, panini con affettati grigiastri, risotti collosi e paste allucinate, scaraventate nel piatto scotte, con condimenti prelevati da scatolame. L'importante è pubblicare la foto accompagnandola con espressioni da uomini delle caverne, tipo "slurp" o "yummy". Accanto a ciò le balenottere, in preda alle diete da seguire pedissequamente fra uno spuntino e un Macdonalds, pubblicano foto di gallette asfittiche o insalatine cerulee, ma che possono sbandierare l'amato slogan del decennio: *#mainuagioia*, naturalmente preceduto dal cancelletto, lasciassare per qualunque idiozia che, fregiandosi della dicitura di *hashtag*, è pronta ad assurgere nell'empireo delle citazioni più importanti, o meglio *top trends*, dell'anno. A fare da contorno a tutta questa paccottiglia si trovano fotografie di frasi celebri, scritte con caratteri polimorfi e con accompagnamento vegetale e fiorito, forse per distrarre – chi in teoria dovrebbe leggere – dall'assurdità delle frasi, che fanno arrossire il maresciallo Jacques de La Palice e mettere in ombra il coretto intonato dai suoi soldati a Pavia: "Ahimè, La Palice è morto, / è morto davanti / a Pavia; / ahimè, se non fosse morto / farebbe ancora invidia." A questo punto la sera cala e per evitare i resoconti delle più svariate giornate lavorative descritte con pedissequi virtuosismi su twitter esco per un aperitivo.

sera

Mi accomodo al tavolo, e mentre attendo di essere servito da una cameriera che sta nascosta a inviare messaggi col telefonino dietro la cassa, osservo quattro simpatiche ragazze che marciano spavalde e sorridenti verso il loro tavolo. Noto che ognuna di esse impugna un telefonino, pardon, uno smartphone, il quale occupa il campo visivo della proprietaria in modo esclusivo. Appena le fanciulle si siedono, e subito dopo aver messo in mostra i lavori congiunti di tatuatore e chirurgo plastico, lo smartphone viene sistemato con cura e precisione di fronte a sé. Una volta in quel punto ci si poneva il piatto, ora no, ci sono Facebook e Instagram, molto più gustosi ed appetitosi. Le ragazze neanche si parlano, sono molto impegnate a digitare. Ma qualcosa improvvisamente turba il quartetto: arrivano quattro bicchieri di vino bianco. Attenzione, tutte in posa, boccuccia di ordinanza, bicchiere tra le mani, tutte vicine e via, una per volta scattano quattro foto pressoché identiche, che verranno inviate in poco meno di un secondo a tutti i contatti sparpagliati nei quattro angoli del Web. Considerando che le ragazze sono intime fra loro il parco amici sarà per molte parti sovrapponibile, ma è sempre meglio farsi ricordare, e se poi un'altra amica ha postato un bicchiere più bello, o più pieno, o magari con una traccia di rossetto appena stampata, ad ammicciare un bacio clandestino e segretissimo, visto solo da 2965 amici?. Stessa fotografica diffusione tocca ai piatti del cibo, scelto solo per i colori o perché il nome è facile da digitare: una *chateaubriand* giammai, come si scrive?, e se poi un mio follower non capisce cos'è e stizzito mi *defollowa*? Meglio andare sul sicuro: pizza, pasta, fragola... ecco, così all'ora di cena, come già accaduto nella pausa pranzo, il Web manda a nanna i cuccioli di gatti salterini o i cani cantanti, per pubblicare valanghe di piatti sbocconcellati in location supermodaiole ma inesorabilmente identici per non passare inosservati dall'ignoranza o dal disinteresse di chi *surfa* nel Web a velocità supersonica guardando "milioni" di foto al secondo, invidiando invariabilmente qualunque cosa veda, per il semplice fatto che appare su di un monitor, quindi sta in rete, ergo "esiste".

Maria Grazia Cabras

E-retica

c'era una volta lo sguardo e sulla mano
l'allodola che svola!

ora tasti sbattono dita
si muove l'occhio tastiera (chi è? chi era?)

nel martello virtuale
messaggio sboccato
URLo

Rete che infligge pene
divora tempi
in preda al rigurgito perenne
del poco del troppo
in-fame!

Rete che pesci manduca
Febbre di assenze video giocate
Sete che spegne fuoco
toglie visioni
rumina tisi

tutti col velo
tutti svelati
beati belanti

ah il codiroso spazzacamino!
volo di presenze
rivelazione non apparente

afferrare la rossa coda dell'assalto poetico
cantare il vermiglio
ripescare il balzo del fuoco

tuonare il Caos in un twwet

spogliarsi e come Lao Tze
sssssssst
sortire

Tommaso Cecconi

I programmatori di Whatsapp e Facebook sono sadici

Pare che le funzioni "ultimo accesso alle" (WhatsApp) e "visualizzato alle" (Chat Facebook) contribuiscano non poco a diffondere la paranoia nei nostri giorni. Certo, ci sono soggetti particolarmente predisposti – buonasera, eccomi qua! – ma credo che il problema sia piuttosto generalizzato.

WhatsApp in particolare si è sdato con il giochino di una o due

spunte verdi (ricezione server – ricezione destinatario – visualizzazione avvenuta?) che compaiono senza una logica apparente.

Mi documento su Google: la prima spunta verde dovrebbe significare *messaggio partito con successo*, la seconda spunta verde *messaggio consegnato con successo al telefono dell'interlocutore chat*, ma non necessariamente visualizzato.

A questo punto, per capire se l'interlocutore mi sta ignorando, dovrebbe essere sufficiente controllare il suddetto "ultimo accesso alle": ma no! La sua connessione all'applicazione potrebbe essere avvenuta senza aprire la mia conversazione, semplicemente per mettersi in contatto con qualcun altro. Peggio mi sento!

Oggi la mia cazzata quotidiana travestita da buona idea è stata quella di andare sulle impostazioni avanzate di WhatsApp e di nascondere data e ora del mio ultimo accesso, giusto per avere l'impressione di padroneggiare la situazione. Un atto di crudeltà nei confronti dell'umanità circostante, lo so, ma si fa per il bene comune.

Non del tutto convinto, riapro la app e mi rendo conto che non posso più sapere nemmeno quando si sono connessi i miei contatti. Et voilà, WhatsApp ti punisce!

Verosimilmente nessuno sarà così afflitto non sapendo l'orario del mio ultimo accesso, io purtroppo sono abbastanza infastidito non vedendo quello altrui. Abitudine? Paura vera in ogni caso!

Mi affretto a cambiare di nuovo l'impostazione e lì immagino i programmatori che sghignazzano gonfi di sadica soddisfazione: "questa funzione può essere modificata di nuovo non prima di 24 ore dalla modifica precedente".

È una punizione in piena regola.

Eleonora Colucci

A rete

Scarseggiando Dio,
ecco il nuovo Olimpo:
Wikipedia l'oracolo,
viscere a portata di click;
Google, Poseidone Dio dei naviganti;
Badoo, odierno Eros con le sue frecce;
Facebook, come Apollo che porta il Sole
su nottate di socialitudine
dell'homo informaticus;
Second Life, come Dioniso, Dio delle Maschere.

Ognuno è Dio
davanti al proprio schermo/altare
con il proprio scettro/mouse,
mi piace/non mi piace,
pollice recto/pollice verso,
click click click
impronte, digitali certo e,
tutto scorre veloce,
e più è veloce
e più tutti hanno ansia della velocità,
tutti con la neve in tasca,
tutti dentro una superficie di sfera
che ruota,
sfera di cristallo,

sfiatata e scrutata:
 il web sa sempre dove sei,
 vede e prevede
 con chi sei, cosa fai, dove vai,
 una APP per ogni bisogno
 e per ogni desiderio,
 condivisione,
 partecipazione,
 iperinformazione...

Prima di finire
 in una di quelle cliniche
 APPosta per disintossicarsi dal web,
 con la testa tra le cloud/nuvole,
 immagino Eva,
 calze A RETE,
 che dà un bacio
 sulle labbra
 a Biancaneve
 e poi entrambe
 danno un morso
 alla loro rossa Apple/mela:
 e così sconnessa e disconnessa,
 senza Iphone, Ipad, What's up,
 senza selfie e senza internet,
 3 centesimi in tasca,
 prendo le chiavi,
 e vado a fare una passeggiata:
 per un paio d'ore,
 riuscirà il mondo a fare a meno di me?

Laura De Carli

Contatti

*
 Ascolto l'eco
 d'un vuoto nero immenso.
 Qui, sulla soglia.

*
 Notte d'insonnia.
 In un guscio di noce
 navigo a vista.

*
 Tastando il buio
 percepisco presenze.
 Lancio segnali.

*
 Solitudini
 intrecciate nell'aria.
 Frasi di vento.

*
 Mandami, presto,
 un pensiero d'amore.
 Clicca sul cuore.

*

Dire/ascoltare.
 Tra le parole è dolce
 il naufragare.

Alessandro Franci

La sottocartella Chopin

Normalmente leggo online i quotidiani e le agenzie di stampa come l'Ansa o l'Agi. Su You Tube, invece, cerco i concerti e le esecuzioni che più mi interessano, adottando criteri non certo da intenditore perché non lo sono, ma "a naso" oppure con quella minima esperienza di ascoltatore che non è difficile procurarsi nel tempo. "Salvo" poi tra i "preferiti" nella cartella "Musica" gli indirizzi che mi interessano per ascoltare i concerti anche in futuro. Quindi nella cartella "Musica" ci trovo, in modo organizzato secondo un rigoroso ordine alfabetico, varie sottocartelle che portano come titolo il nome del compositore: Barry, Berio, Hisahishi, Morricone, Shostakovich e così via. Poi qua e là ancora da organizzare indirizzi sparsi: musiche di Enescu, Elgar, Dvorak e tanti altri. Viene spontaneo poi vedere più da vicino la vita di qualcuno, anzi nel caso di Barry come per quello di Hisahishi e così per altri il processo è stato inverso, cioè ad esempio cercando la colonna sonora di due film: "Balla coi lupi" e "Departures" ho conosciuto gli autori delle musiche. Purtroppo c'è da notare che la pubblicità ormai imperversa anche tra il primo e il secondo movimento di una sinfonia, meglio se di autore noto, ovviamente. È anche diffusissima l'opinione secondo cui la pubblicità, essendo portatrice di risorse economiche, sia determinante per consentire la visione di quel video. I creduloni sono tanti, per fortuna sempre meno di chi pensa che se Hisahishi non avesse scritto quella bellissima colonna sonora per "Departures", nessun sciacallo avrebbe pubblicizzato quel prodotto che usato come si deve regolarizza l'intestino.

Oltre ai compositori è altrettanto facile accedere anche alla biografia degli esecutori. Con l'ausilio di molti siti, anche di contenuto controverso, che forniscono dati sulla vita pubblica e privata, si arriva a sapere molto, a conoscere tanti aspetti spesso non immaginabili. Si scoprono vite e mondi differenti, percorsi che si snodano nei tempi e nei luoghi e che s'intrecciano, ci passano accanto o ci tengono lontani. Nella cartella Chopin, giorni fa, vado a cercarmi i Notturmi, ma scopro di averli tra gli indirizzi salvati. Li cerco quindi direttamente su Youtube e così, per puro caso, m'imbatto in Brigitte Engerer. Il video ha un'immagine fissa in bianco e nero della pianista e si sente solo l'esecuzione dei Notturmi. M'incuriosisco e cerco di sapere qualcosa in più. Scopro quindi che la brava pianista è scomparsa nel 2012 non ancora sessantenne. Non la conoscevo e improvvisamente so queste notizie così tristi e complete della sua vita: nata a Tunisi nel '52, è stata sposata allo scrittore Yann Queffélec, con il quale ha avuto una figlia. Il "Corriere musicale" online il 24 giugno 2012 titola così: "Addio a Brigitte Engerer" e subito dopo: "Si è spenta ieri all'età di 59 anni la virtuosa pianista francese". Leggo ancora che in Italia non era conosciuta, ma in Francia era una "semistar". L'ultimo concerto l'aveva tenuto il 12 giugno al Teatro degli Champs-Élysées suonando Schumann con l'Orchestra da Camera di Parigi.

In poco tempo ho saputo tutto questo, in breve mi è passata davanti una vita così fulminea e così grande e, benché prima non co-

noscessi neppure l'esistenza di Brigitte Engerer, mi spiace per la sua prematura scomparsa. Sarebbe stato tutto possibile egualmente anche senza "la rete", ma non con la velocità e gli stimoli che anche un solo diesis ascoltato per un istante è in grado di suscitare. Così poi penso al bravo pasticciere sotto casa, al mio meccanico, al giornalista, che probabilmente non si troveranno in rete, chi non li conosce non ne saprà mai nulla, nonostante siano bravi, diligenti nel loro lavoro. Forse potrebbero aprire un sito, o un profilo su Facebook, se ci tenessero ad un po' di notorietà. Mi viene quindi in mente Pessoa ed il suo "Libro", quando dice: "Ho avuto grandi ambizioni e sogni turgidi – ma i sogn+i li hanno avuti anche il garzone e la sartina, perché tutti sognano. Quello che distingue le persone le une dalle altre è la forza di farcela, o di lasciare che sia il destino a farla a noi.

Nei miei sogni sono uguale alla sartina e al garzone. Sono diverso da loro solo perché scrivo. Sì, la scrittura è un atto, una mia realtà che mi contraddistingue. Ma nell'anima sono simile ad essi.¹

Ho messo l'indirizzo dei Notturmi suonati dalla brava Brigitte Engerer nella sottocartella Chopin nella cartella Musica, tra i preferiti, per ascoltarla ancora.

1 - Fernando Pessoa, *Il libro dell'inquietudine*, Feltrinelli, Milano 1987

Roberto Maggiani

Fuori dalla rete

Li c'è uno fuori dalla rete –

l non è *online*

sembra un pesce sbalzato sul terreno

per la forza delle sue contorsioni –

l fuori dal *network*

nel tentativo di tornare dove stava –

nel mare – semplice e puro mare di acqua –

l *navigare?* O piuttosto nuotare...

Oh, come vorrebbe non essersi impigliato

non essere stato sbadato nella risoluzione della fame –

l desiderava un buon *blog*.

La rete lo ha ingannato – dapprima l'ha chiuso –

stretto agli altri pesci

l *zippato* come in un *thumbnail*

ha ricevuto carezze e morsi –

l in uno *shouting* senza *netiquette* ingenerato da un *troll*

poi levato dal luogo-mare

è stato pressato dalla massa che si contorce argentata –

l in una *queue random* di attesa.

Ahimè che errore fatale finire nella rete

l *fatal error*.

È lì sul marciapiede della stazione

l *offline* – l'unico che non *tagga*

e si sente un pesce fuor d'acqua

l in *background*.

Gabriella Maletti

La rete

I

In rete come pesci.

Sbattuti sulla tolda.

Apri la bocca per dire poche parole,
due righe di parole, forse troppe.

Gulp, non c'è più acqua.

Che fare? Ti dimeni, sbatti forte,
ma che vogliono da noi?

Banalità, errori d'ortografia,
sciocchezze varie, e tic tic tic,

battono le unghie sui tasti,

ci vogliono annullati, repentini vittime

di menti obnubilate, fiocchi di niente,

e passano le ore, passa la vita come

di cacca sulla rete che ingloba tutto:

avanzi di pizza, di minestrone,

di roba unta.

Voci di infelici, di chi la sa lunga,

di chi emerge da conclamati onori,

di chi tenta la sorte come spiritosi,

intellettuali da strapazzo, di chi

tutto sa e fa lezioni per i miseri,

involtini di pesce nella rete, gonfiati,

a bocca aperta, gli occhi vitrei, un

saluto alla mamma.

II

Poi dicono che è impossibile

non essere nella rete, che è

una delle parenti più care, più utili,

più disinteressate, e allora il cervello

del pesce nella rete si affloscia.

S'era assuefatto alle minime e massime

baggianate che si rincorrono, così, in rete,

chi piange si consola, chi è nullo

si gonfia, chi è tutto si sgonfia senza

saperlo.

Amen.

III

Così, girano nelle super schiocchezze,

parole inglesi, modi di dire inglesi, polpette

inglesi martoriate dal linguaggio di chi

non sa l'inglese ma intenderebbe saperlo,

così finisce il congiuntivo nostro, le belle

parole italiane che i più non sanno.

Ma che gli frega?

L'importante è farsi vedere in rete e

biasciare.

Valentina Meloni

Inseguendo farfalle

“La letteratura non deve risolvere i problemi, semmai [deve] segnalarli... Consciamente o no, uno scrittore coglie i segni e intuisce i tempi che verranno.”¹

Chissà se gli scrittori hanno colto, negli anni passati, il cambiamento epocale che la rete e i social network avrebbero attuato in così poco tempo. Un cambiamento che stiamo ancora vivendo. Siamo riusciti a raggiungere il maggior numero di utenti nel minore tempo possibile, annullato tempo e distanze, ma l'era della “comunicazione tecnologica e iper-veloce” ci ha privato di due grandi ricchezze: silenzio e tempo. Certo, i pensieri viaggiano ad altissima velocità, così veloci che non si fa neppure in tempo a scriverli e, mi chiedo, se lo scrittore moderno sia in grado di essere così intuitivo, di saper guardare così avanti, di saper catapultare i suoi pensieri oltre la barriera temporale.

Siamo tutti (o quasi) in rete, e ormai in rete si fa tutto. Si compra e si vende tutto (tranne tempo e silenzio), “ci si vende”; noi stessi, i nostri talenti (o pseudo-tali), la nostra vita privata, le emozioni – in primis – sono esposte in milioni di vetrine virtuali. Emozioni: il veicolo di vendita più funzionale nell'era moderna; lo avevano anticipato, già diversi anni, fa Joseph B. Pine e James H. Gilmore, quando hanno teorizzato il marketing esperienziale-emozionale.² Siamo target catalogato e ultra-controllato dalle aziende. Le nostre emozioni lo sono. Anche la poesia, custode ultima di quelle emozioni è finita – non ultima – in rete. Per i social network – protagonisti dell'attuale rivoluzione sociale – noi stessi (e le nostre emozioni) siamo il mezzo migliore per “vendere”. I social hanno cambiato la nostra vita in maniera radicale, ogni aspetto di essa (anche la letteratura) è stato influenzato da questo mutamento epocale ma, poiché il cambiamento è ancora in atto, è difficile capire in quali termini accada e a quale risultato porterà. Tutto è superveloce, e tutto è alla portata di tutti. Gli internauti somigliano ad un popolo di bulimici, fanno grandi abbuffate d'immagini e parole: si saziano senza nutrirsi. Troppe informazioni e (troppa) poca qualità. In questo caos mediatico e subdolamente voyeur siamo in balia di parole, suoni, immagini che non vorremmo leggere/ascoltare/vedere, e pensiamo di poter scegliere, ci fanno credere di essere liberi, ma non siamo – forse – altrettanto condizionati da noi stessi, di quanto non lo fossimo dalla *statica* tv negli anni passati?

L'era del consumismo si è insinuata nelle ultime roccaforti del pensiero incontaminato, autentico, dissacratore, pungente, anticonformista, satirico, allopatrico della poesia, della narrazione, del giornalismo... Al lettore è affidato un compito gravoso di smistamento. Il lettore incauto e disattento, colpevoli anche le politiche di scarsa qualità editoriale – e qui bisognerebbe aprire un capitolo a parte – il più delle volte leggerà distrattamente tutto quello che gli sarà proposto, in base agli standard e ai target nei quali si è inserito, facendo le sue “scelte” con giudizio critico, personale o altrui. A questo punto mi sorge ancora un'altra domanda (tra le varie centinaia): la categoria dei critici come si pone, che ruolo ha nella rete; chi è il censore? Ancora il critico, oppure il pubblico/lettore?

E in questo circo bulimico, esibizionista e voyeuristico del pensiero in rete, mi chiedo anche dove sia finito quel *fare meraviglioso* con la parola che sedimenta fantasie, quesiti, emozioni: la Poesia; visionaria, anticipatrice dei tempi, arco che scocca le frecce della satira, della critica civile e dignitosa, dell'esercizio puro di parola che ridimensiona la

tragedia umana. La rete è un campo disseminato di frecce che non hanno fatto centro, che non hanno raggiunto il bersaglio (a volte non l'hanno neppure sfiorato), e giacciono lì, arredo di uno spazio immateriale. Qualche anima semplice, ancora, si cimenta con un retino, mentre sono in volo, a seguirne la traiettoria.

Bambini che inseguono farfalle. Li vedo. I loro retini restano subito vuoti, la poesia si sgretola, si perde nel caos generale della vita frenetica. Si può afferrare la fugacità di un pensiero che coglie i segni del cambiamento in atto e che eterna con il suo volo la critica della ragione? In fondo è sempre stato così, ma c'è qualcosa di diverso. La rete ha cambiato la poetica, nel suo concetto originario di parola, di tutto ciò che attiene all'arte. Gli artisti non sono in piazza, ma in una rete virtuale che disperde l'arte e che, se da un lato avvicina l'artista alle persone, dall'altro, di fatto, le allontana dal godimento distaccato e meditativo di cui l'arte ha bisogno. Certi *poeti* in rete, oggi, sono un popolo di mistici che non possiedono più una dimensione sacra, sordi e bulimici di consensi rubati alla distrazione. Le bacheche dei social network e dei vari siti poetici, cenacoli di artisti e di scrittori dell'era digitale, sono cimiteri di parole inascoltate, la poesia passa e se ne va, subito rimpiazzata dal poeta di turno che vuole la sua parte di visibilità. Una poesia dopo l'altra, muore il confronto, la critica, la riflessione, lo scambio di voci, il silenzio produttivo, e il cenacolo letterario che dovrebbe contenere il fuoco vivo del cambiamento e della visione futura, della critica, dell'incontro e scontro di punti di vista, esala l'ultimo respiro affogando nello *scorrere bulimico* di sconosciuti che restano immersi nel loro ego senza mai emergere.

“La poesia al tempo dell'autismo corale è destinata a circolare senza suscitare domande” leggo nel blog di Franco Arminio. *In rete tutto circola e nulla sedimenta*. Sedimentare: questo il compito della poesia più alta, della lettura impegnata. Qualcuno ha anche il coraggio di dire che *“fare poesia è un'azione politica, una dichiarazione di resistenza”*³. E mentre riscivo questo testo, per quello che considero essere, ancora, un vero (non solo virtuale) cenacolo letterario, che ha rappresentato e rappresenta un “fare politica” in cui posso riconoscermi (non è forse questa una *resistenza culturale*?) mi accorgo che il poeta, che vi ho citato poco fa, in politica ci è entrato davvero. Un concetto antico quello del poeta come uomo di comunità, già messo in luce dalla filosofa Maria Zambrano: *il poeta è l'uomo della comunità e perciò figurazione del politico*⁴. Figurazione del politico o figura politica? Entrambe? Penso a Dante Alighieri, che è stato figurazione e insieme figura del politico. Oggi però non saprei dire chi *sia il poeta*, quello che so è che, prima di questa rielaborazione del testo, avevo terminato il mio articolo così:

“Mi piace pensare, che la poesia non abbia perso la sua funzione politica. Ce n'è bisogno, oggi più che mai, oggi che la politica ha perso il suo senso civico di “cosa che attiene alla città”, divenendo “cosa che attiene al singolo interesse”. Voglio credere che la poesia, quella vera, non si perderà nella rete... che le farfalle, dalla voce aulica, continueranno a volare – emancipate dall'oblio – sopra i prati della rimembranza”.

Vedete? Mentre lo scrivevo ero già obsoleta! Ebbene, io non so se questa azione *poesi-politica* avrà un seguito, certo è che ne seguirò gli eventi, sperando di non “perdermi” anche io dentro la rete. Ci sono farfalle più veloci di qualsiasi retino... La morale di tutto ciò è che la mia conclusione a questo articolo resterà un punto interrogativo, non posso concludere, perché qualsiasi pensiero ponessi a sigillo di questo *scritto-meteora* sarebbe già fuori-tempo.

Ου λέγειν τυχεροῖσι δεινός, ἀλλὰ σιγάν ἀδύνατος *Tu non sei abile a parlare, ma incapace di tacere.*⁵ Lo scriveva Epicarmo, com-

mediografo e poeta greco, ben 400 anni prima di Cristo... Una citazione quanto mai attuale. La pagina bianca resta aperta, come il cambiamento e il cambiamento esige tempo e silenzio... Non un tempo qualsiasi, non un silenzio qualsiasi. Quello che manca oggi alla poesia (e non solo!) si può riassumere in due concetti classici: **καιρός** e **σιγάν**.

Il tempo *buono* dei Greci, **καιρός**, il tempo "consapevole" di natura qualitativa e non quantitativa, che fornisce le intuizioni, che fotografa ed eterna gli istanti focali di ogni era, gli attimi scrittori della storia vera, quella "storia nella storia" fuori dai libri di testo, di cui poeti, e artisti di ogni tempo si sono fatti e si fanno portavoce e, al medesimo tempo, testimoni.

Silenzio. Il grande assente dell'era moderna. Quello stato mentale e fisico cui i greci attribuivano significati di ordine divino o sacrale, **σιγάν** (letteralmente *fare silenzio*), il silenzio mistico in grado di annunciare la nascita così come la fine, quel silenzio meditativo che "scrive" noi stessi e di cui, solo in silenzio, noi stessi possiamo scrivere. E allora mi chiedo, rubando la parola poetica a un'altra cacciatrice di farfalle, che voi ben conoscete:

*come si fa
a fare quel silenzio che prevede parole
prima (però) del quale
è assoluto divieto
salire la parola e le sue scale?"*⁶

¹ Joe R. Lansdale da un'intervista al magazine XL, ottobre 2005

² L' economia delle esperienze. Oltre il servizio, Pine Joseph B.; Gilmore James H.

³ Esisterà un concetto di diminuzione applicabile all'era moderna? Una "decrescita felice" (anche) per la poesia? Un futuro in cui si dia maggior valore al tempo e al silenzio (quel tempo e quel silenzio che vanno oltre le parole...)?

⁴ Lo scrive la poetessa Maria Grazia Calandrone, in un suo articolo apparso su Il Manifesto del 13 luglio 2011, intitolato: "Fare poesia è un'azione politica".

⁵ Pina de Luca nella prefazione di *Filosofia e Poesia* di Maria Zambrano Frammento 272 Kaibel di Epicarmo (524 a.C. circa - 435 a.C. circa)

⁶ Mariella Bettarini, *Il silenzio scritto* (Gazebo, Firenze, 1995)

Maria Pia Moschini

Il vampiro telematico

Risucchiava le parole, le aspirava dal computer con una cannuccia. In Face Book trovava il suo cibo migliore, le citazioni non mancavano: coglieva qua e là luoghi comuni, proverbi, moniti. Li assemblava con maestria e, costruiva così il suo castello di carte, altissimo e solido, diverso da quello fragile che tutti conosciamo. Gli autori dei brani ogni tanto si accorgevano del furto, una frase negli e-book assidui, un concetto frammentario, un riferimento.

Qualcuno affermò che in America esistevano dei corsi per ladri di spunti, di idee, di frasi, era considerata un'attività lecita e sopraffina. Contemporaneamente il nostro vampiro telematico era sempre più pallido, come se avesse perduto le forze. Con le parole risucchiate scompariva lentamente anche la sua vitalità, reclamavano i loro

proprietari, volevano tornare a casa. Il giorno in cui chiese a un'amica la password per entrare in Google, la sua famelica voracità di ideazione "altra" lo trascinò su un fondale melmoso da cui non sarebbe più riemerso. Una sabbia mobile, fluorescente, in cui si agitavano cen-

tinaia di sanguisughe: L'acqua, da cristallina diventò rossa per il sangue disperso, il suo colorito cadaverico divenne verdastro, mimetico. Nessuno lo vide più, i suoi e-book lentamente caddero in un oblio sonnolento. Le frasi rubate iniziarono a sparire, le storie mostravano lo scheletro, pochi verbi a sostegno, al posto degli infiniti una miriade di puntolini...

I derubati avvertirono presto la sua assenza, in un certo senso si sentivano omaggiati anche se non venivano citati, definirono lo scomparso *il vampiro telematico*. Come un flusso concettuale dai suoi e-book iniziarono ad essere estrapolate e riadattate le ultime parole rimaste che costruirono un'orazione funebre. Restò un epitaffio anonimo, indicativo... *furtivando, furtivando, che male vi fo?*

Roberto Mosi

Rivoluzione digitale

Dilaga per le pianure
ponti sugli acquitrini
antenne, cavi sottomarini,
travolge città murate
torri abitate dal passato.
Rullano tamburi, vibrano
monotone note spento
acceso, zero uno, zero uno
in prima fila l'uomo-mondo
interconnesso alla Rete,
figlia devota di Minerva,
fanciulla di vent'anni
nata sul lago di Ginevra.

Cittadini ai vostri accessi,
navigate liberi nella Rete
aperta, universale, Mercurio
dagli alati calzari d'oro,
protegge la nostra sorte
nessuno più solo, isolato
per scudo computer, *smartphone*
per giavellotti messaggi,
musica, immagini, parole
zippate, diluite, invase
dai cinguettii del *twitter*.

Difficile il cammino.

Cittadini interconnessi
approdano all'isola di Circe
conquistati dal banchetto,
s'ingozzano di vivande
prendono forma d'animali,
parlano per informi grugniti.
Nativi digitali, passo veloce,
sotto il cielo di piombo,
incrociano l'isola delle Sirene
la malia della Rete, il canto
dei pesci-donna, la di-speranza
per sottrazione di futuro.
Accade che squadre speciali

scatenino la *cyber-guerra*
 ai nodi della Rete alzando
 la bandiera dell'Anarchia,
 alle tastiere *hacker* scatenati,
 alla porta di Ilio il Cavallo.
 Robot infettati all'assalto
 bombe di virus e vermi
 spioni nei vicoli della città.

Rivoluzione,
 rullano tamburi vibrano
 monotone note spento
 acceso, zero uno, zero uno
 uno zero.

Paolo Pettinari

Nella rete della Meretrice

Santa

Cercando allegorie che mi aiutassero a descrivere il presente mi ritrovai irretito in un labirinto di storie.

Sarà stato un paio d'anni fa: dallo scaffale d'una libreria fa capolino l'ultimo libro di Dario Fo. Uno di quei libri colorati ricchi di illustrazioni che negli ultimi anni sono diventati tipici del Fo multimediale. *L'osceno è sacro* - il titolo - e i disegni sono a volte originali a volte elaborazioni di foto. Lo stile espressionista e i colori accesi mi fanno pensare a Emil Nolde. Visto l'argomento del libro, mi ricordano il trittico con *La leggenda di Santa Maria Egiziaca*. Rimetto il volume al suo posto, non lo compro (l'ho fatto due anni più tardi), ma torno a casa con queste bizzarre connessioni in testa: Fo, Nolde, Santa Maria Egiziaca. Quest'ultimo personaggio misterioso (chi è?) mi fa ripensare a Torquato Tasso attraverso un quadro famoso di Tintoretto. Sono ricordi di liceo, di quando l'insegnante, la signora Locatelli Bartolozzi (o viceversa) per farci comprendere il sentimento della natura in Tasso ci suggeriva di osservare la Maria Egiziaca della Scuola di San Rocco a Venezia.

Tacciono i boschi e i fiumi
 e 'l mar senza onda giace;
 ne le spelonche i venti han tregua e pace,
 e ne la notte bruna alto silenzio fa la bianca luna...

Ma perché in Tintoretto è vestita come una nobildonna e in Nolde, se vogliamo descriverla nel modo più gentile, sembra un puttanone? Chi era questa ennesima Maria della tradizione cristiana? Non ne aveva parlato qualche predicatore medioevale? In effetti riscopro un celebre testo di Domenico Cavalca che ne narra l'avventurosa biografia. Qualche ulteriore ricerca in rete mi fa ritrovare un vecchio testo settecentesco conservato in una biblioteca francese: *Vite di santi per ciaschedun giorno dell'anno*, di un misterioso Carlo Massini, con dedica a Clemente XIV. Si tratta di una rielaborazione del testo di Cavalca, a sua volta traduzione di traduzioni da un originale greco del VII secolo di un tale Sofronio. Ma ecco in poche righe l'avventurosa biografia della santa.

Un certo Zosimo, monaco in Palestina, si addentra nel deserto per fare pratica di penitenza e, nel suo vagabondare, si imbatte in una donna vecchissima e nuda che fa vita eremitica in quei luoghi. La donna dice di chiamarsi Maria e comincia a raccontargli la sua vita. A 12 anni fugge via dalla famiglia per andare ad Alessandria d'Egitto, dove fa vita dissoluta pro-

stituendosi o facendosi mantenere. Dopo 17 anni di quell'andazzo incontra un gruppo di pellegrini in partenza per Gerusalemme: le sembra una buona idea andare con loro e decide di imbarcarsi su una nave diretta in Palestina. Ma non ha i soldi per pagarsi il viaggio, così si prostituisce ai marinai e ai viaggiatori. Arrivata a Gerusalemme, segue i pellegrini alla Basilica del Sepolcro, prova a entrare anche lei, ma una forza misteriosa la blocca e le impedisce l'ingresso. Capisce che deve cambiare vita, fa una sorta di voto alla Madonna, se ne va oltre il fiume Giordano e comincia a vivere da eremita nel deserto. Per i primi 17 anni il demonio la tenta facendole provare un pungente desiderio della sua vita passata, obbligandola a duri esercizi spirituali e corporali per resistere alla tentazione. Alla fine arriva la pace dei sensi: Maria, finalmente pacificata, continua a far vita anacoretica cibandosi di bacche e radici fino a quando la ritrova Zosimo. Turbato e sorpreso da tale perseveranza nella scelta di virtù, il monaco fa ritorno al cenobio promettendo a Maria che sarebbe tornato esattamente l'anno dopo. Ma il giorno stabilito, esattamente dodici mesi dopo, la ritrova morta stecchita, quasi mummificata, nello stesso luogo in cui l'aveva lasciata.

La rete si infittisce, ma si infittiscono anche le suggestioni culturali, inducendo a collegamenti con il presente. La storia di Maria si situa alla fine dell'impero di Roma; la biografia di Sofronio d'Alessandria risale alla fine del dominio di Bisanzio sul medio oriente: gli arabi stanno per conquistare Gerusalemme. Si respira un'atmosfera di declino che avvolge narratori e personaggi e situazioni. La vecchia e decrepita Maria, che ricorda con orrore misto a rimpianto il passato di lussuria, è l'eroina di un racconto allo stesso tempo edificante e pornografico. L'obiettivo esplicito è ipocritamente morale: demonizzare la lussuria ed esaltare la penitenza. Lo scopo occulto, ma reale, è diametralmente opposto: attirare la curiosità dei lettori narrando vicende di sesso. Declino, pornografia, decadenza, prostituzione... I collegamenti con la situazione italiana degli ultimi vent'anni sono quasi automatici. Il primo quadro del trittico di Nolde, quello con la donna nuda che danza davanti a tre uomini, cos'è per noi italiani d'oggi se non (anche) un'immagine delle "feste eleganti" nella villa del primo ministro? E gli altri due cos'altro sono se non immagini di certa schizofrenia moralistico-religiosa e di una pulsione di morte che ci ha pervaso nel decennio 1992-2012? E' ovvio, il trittico è soprattutto altro, ma la sua terribile grandezza sta (anche) nel metterci davanti al nostro presente. Eh sì, nella rete rimane impigliato, intorcigliato, annodato pure il nostro laido ex primo ministro con le sue giovani meretrici.

Arte, religione, pornografia, politica, vecchi maiali... Di collegamento in collegamento, circa un anno fa mi viene in mente una scoperta di alcuni anni prima. Nella scuola dove lavoro un pittore e incisore americano, per qualche tempo, ha promosso mostre di giovani artisti all'interno di un progetto che aveva chiamato "JJJ Gallery". Non ricordo il perché di quel nome, ma doveva essere riferito a un qualche personaggio del mondo dell'arte. In occasione della prima mostra vado su internet e cerco "JJJ Gallery" con un motore di ricerca. I primi risultati sono sorprendenti: a quel nome corrispondevano soltanto siti web con foto pornografiche! Provo ad aprirne uno e compaiono piccole foto intermittenziali di artistiche maialate seguite da una lista interminabile, una specie di catalogo a soggetto del sito. Bionde, tette, asiatiche, grasse, gay, gola profonda, nonne, motociclisti... Mi arrischio anche a cliccare su una voce, ma scopro subito che in realtà si aprono altri siti e poi altri automaticamente e insomma faccio fatica a richiudere tutto. Comunque continuo a scorrere il lungo e bizzarro catalogo (tutto in inglese) e a un certo punto rimango colpito da una voce: "older fucker". Era il periodo delle feste di Arcore, così mi viene la curiosità di verificare se non fosse la sezione dedicata al Signor B. Aggiorno l'antivirus, provo a cliccare, ma compaiono solo foto amatoriali di vecchi sporcaccioni con un po' di pancia e pochi capelli che

fanno... ginnastica con ragazzotte caritatevoli. Lascio perdere.

Ma poi, anni dopo, la storia di Maria d'Egitto mi fa ripensare a quell'antica, tremebonda esplorazione nel porno. La decrepita Maria che racconta a Zosimo le proprie dissolutezze giovanili, confessando poi le fantasie lussuose dell'età matura, mi fanno ripensare a quella voce di catalogo: "older fucker"! Decido di scrivere le due parole in un motore di ricerca ed ecco che questa volta mi si offrono decine di siti. Ne clicco uno e piano piano (ho una connessione lenta e instabile) si visualizzano le solite foto intermittenti che però stavolta rimandano non ad altre foto, ma a video con signore attempate e giovani drudi. C'è pure il tempo di durata. Provo ad aprire uno dei filmati più corti, ma continue interruzioni bloccano il succedersi dei fotogrammi. Tuttavia riesco a capire che la protagonista e l'ambientazione (una scena di postribolo) hanno qualcosa in comune con la storia di Maria. Mi incaponisco. Provo a scaricare il breve video sul computer lasciando aperta la connessione per tutto il tempo necessario. Lascio tutto lì, vado a fare altro e dopo un paio d'ore torno a vedere cosa è successo. Il video si è scaricato. Lo guardo: è una vera fetenzia. Però decido di prenderne dei fotogrammi a caso e poi, come in Blow up, ingrandirne le dimensioni, convertirli in bianco e nero, esasperarne i contrasti. Perché? Per capire meglio, per trovare un senso anche in ciò che apparentemente non ne ha. Il risultato è una serie di foto sgranate, corrotte, di una tristezza indicibile, dove il sesso esibito o mimato si unisce alla dissoluzione dell'immagine. Ho forse trovato l'allegoria? Quel bianco e nero esasperato, quel *ready made* deforme, ha un che di tetro e sgangherato, falso e indifferente, nostalgico e cupo com'è stato il nostro recentissimo passato, com'è forse tuttora il presente. Però è lei: ecco Maria d'Egitto, sì, ecco la vecchia anacoreta che in una serie di malinconiche visioni rammenta le sue gesta erotiche!

Ma rappresenta qualcosa? Vuol dire qualcosa? Non lo so. Mi appiglio a memorie letterarie: "...nave senza nocchiero in gran tempesta..."; "Italia mia benché 'l parlar sia indarno...". Mi aggrappo a devozioni laiche: il Pasolini di Salò e Petrolio. Ma davvero non lo so se questa trentina di foto che ne ho derivato abbiano un senso. So che per qualche anno sono rimasto preso in una rete fitta di testi nomi immagini suoni... Fassbinder, Fo, Nolde, Maria Egiziaca, Tintoretto, Tasso, Cavalcanti, Zosimo, Massini, Sofronio, il Signor B., JJJ Gallery, Internet, Older Fuckers, Antonioni, Duchamp, Dante, Petrarca, Pasolini... E so, lo avverto chiaramente, che questa rete tuttora m'imprigiona, tuttora cresce e si estende, tuttora mi protegge dal precipizio.

Nota: Nell'indice online di questo numero della rivista è disponibile il collegamento ad alcune delle immagini di cui si parla nel testo.

Gianna Pinotti

Redera

1.

La trama ti ho tessuto
a me senza sapere:
è il velenoso dardo
che uccide il proprio arciere
e impregna le mie vesti,
mentre un afrore sorge
rendendoti il traguardo
in ambiti celesti.
La rete è un gran talento

a fabbricare innesti
d'Amore.

2.

L'ordito ti ha rapito
a me senza costanza
son come disunione
il mare e la sua danza:
feroce infatuazione
veloce come serpe
t'avvinghia in una spirale
la mela a braccia aperte.

La Rete ha un gran talento
a fingersi un'Euterpe
che ispira.

Davide Puccini

La rete

Senza rete una volta designava la mancanza di ogni protezione per chi volava dal trapezio al circo, un atto di coraggio, lo sprezzo del pericolo; *in rete* era appannaggio degli stadi, esaltava l'amore per la squadra del cuore. Come cambia il linguaggio! *Senza rete* è oggi isolamento e invece *in rete* si può trovare tutto ciò che serve: ci sono libri rari a tua disposizione con un clic, le notizie più complete, il sapere di un'enciclopedia; c'è una posta che non ha bisogno di alcun postino né di francobolli, con cui si può spedire un documento agli angoli del mondo in men che non si dica. Ma *la rete* è oziosa e impersonale con perdita di tempo lineare ed anche un modo di socializzare virtuale piuttosto antisociale, un peccato di usura perché quel tempo perso arricchisce qualcuno che ha inventato il giochetto. È una droga, *la rete*, e causa dipendenza: se ti viene a mancare è un taglio netto che provoca un marasma esistenziale. E la vita diventa arto fantasma.

Matteo Rimi

I poeti ICS punto zero

chiamano strade
certi deserti digitali
i poeti tre punto zero

e chiamano amici
elenchi di notizie
che non condividono
ai quali offrono segreti
che neanche conoscono

intasano schermi
di parole
i poeti due punto zero
sperando
in quella che rimane
nella realtà virtuale
quando sarebbe
la realtà reale
a dover rimanere
tra le parole

pubblicano ancora
i poeti uno punto zero
adoranti sempre
l'oggetto da adorare
perché sanno
che la rete è impulso
sfuggente in un filo
un byte
che non lascia eco
come applauso
(troppo)
silenzioso

vanno oltre
i poeti zero
in cerca di sapore
costretti a far conti
con altra rete
nel loro ristretto
dizionario dei sinonimi

Aldo Roda

Vie d'etere

Relazioni di vie d'etere
(ricerche resoconti messaggi)
l'universo in una finestra
dalla F di Facebook
alla T di Twitter.
Smartphone e Tablet alla mano
si alternano sul monitor
momenti per approfondire
popolari Social Network
dai Motori di Ricerca alla Robotica
dalla Digital Fabrication
ai linguaggi del Web.

Anche il tempo trasformò
le sue cadute

abbandonando il sentire di natura.
Pensiero in contrasto di luce
descrisse segreti permanenti
le occasioni mancanti.
Rivelò l'esistenza possibile
l'effimero (ma utile)
in solitudini di spazio
oltre il disporsi del giorno.
Volle cercare e trovare
parole rimaste incompiute
(quaderni senza pagine di carta)
contatti diretti e connessioni
con volti di cose.

L'uomo filtra l'eco di suoni
scambia dati e informazioni
memorie a breve termine
trascurando
quello che esiste di vero.
Il tema oggi pone in risalto
necessità di filosofie
che custodiscano con cura
l'intimo soggettivo
espresso in mutamenti
la nostra identità.

Interferenze d'immagini digitali
recano percezioni illusorie.
La comunicazione
(connettiva trasparenza
tra uomo e uomo)
un problema esistenziale irrisolto.

Davide Rosso

Menaidi

(Corsi e criteri per occhi e piedi)

*La visione panoramica circumspettiva non
afferra l'ente allamano*

Heidegger

*C'è uno stridulo grido d'aiuto nella rete
di una che nella guida telefonica non c'è.*

Grünbein

*Nelle ore di amarezza immagino sfere di zaffiro,
di metallo.*

Rimbaud

1.
Così, tormentandomi, affonderò nel litorale
e parlerò anche della rete. Declinando l'inezia
del tempo passato e presente, con un occhio
rivolto all'osservanza distesa davanti a me,
un piede nel fango fino al soffio del marco,

l'altro occhio rovesciato all'indietro nei pensieri,
 offerto all'avvenire del litorale e dei miei sensi.
 L'altro piede libero dal mondo, assolto dalla terra.

L'ho sentita nominare da ragazzo, l'ho vista,
 con i miei occhi, quella della donna cannone,
 dello sdutto funambolo in un'era sensibile,
 dei sani acrobati dalle spalle slacciate.
 Una volta ho capito la sua conservazione
 presso i pescatori. Ma non immaginavo

il suo impianto nel suolo abissale,
 nella tregua degli uomini, e nelle loro menti.
 Sapevo che valeva quanto una tagliola:
 per la donna detonata, per camaleonti,
 per giocolieri e pesci. Soprattutto per questi.

2.
 Rete – tramagli di versi e controversie,
 rete di fratture e nugoli, gran numero
 di caterve, subissi di infiniti abissi,
 recinzioni di catene, ragne di legami,
 ragnatele di tranelli acuti e muti,
 rete dei desideri, delle memorie
 ipertrofiche, eccessivi atomi
 cellulari, ascendenti, tenerezze...!

Luca Siri

La Rete

Clicca... accendimi.
 Ora sei connesso, anche senza un nesso,
 ma dentro me trovi sia Ercole che Nesso.
 Trovi anche con chi fare sesso,
 e fosse solo questo il mare mio....
 Mi chiamano *Rete* ma mi paragono a Dio:
Rete è riduttivo, sono il mare, l'abisso, l'oblio.
 Sangue e violenza fine a se stessa
 te ne mostro in quantità;
 d'altronde facevo il Colosseo
 un paio di millenni fa.
 La *Rete* sono io, Gorgone e Furia figlia di un dio.
 Connettiti e sarai tu a credere di essere
 a mia immagine e somiglianza
 ma in realtà a me piace solo la danza.
 Concretizzo ben poco e obbedisco ancor meno,
 e se tu vorrai di più aprirò il mio menù:
 sono agitazione,
 sono colei che vive dei guizzi spasmodici di voi esseri ittici,
 di voi disperati, di voi pescati, impanati e mangiati.
 Vivo di voi e mi esalto di questo,
 ma le vostre illusioni nel mio mondo
 sono ottiche fibre in un tubo rotondo.

Luciano Utrini

Aperta rete

I

Padre mio, Caso
 Incompiuto, – affettuosamente –
 mio Casino, guidami Tu all'ora
 d'oro della relazione che la morte
 sola non estingue col suo fuoco.

Perché stanco non potrei – nottambulo –
 più esser di sentire nelle lingue
 degli occhi gridar: “luce luce luce”, le pupille
 magre volte ad uno sguardo
 che del solo padre loro con distanza il luminar
 due volte rende.

Stanco di passare, ancor, da maglie
 tanto grandi di una rete che richiede
 un mondo *videologizzato*, come i banchi
 la piazza del mercato

di quartiere e una proposta
 oscena tra la gente: libertà, come la somma

senza *eguale* delle scelte.

II

In rete
 è la palla
 del mondo.

Chi vince?

III

Sugli assi si sviluppa
 il mio creato
 re: per lui solo una rete
 sono, poeta navigato.

IV

Benedetta la pretesa che ci renda
 più liberi di quanto non lo siamo
 mai stati da divini
 delirii, la potenza
 della rete, più del mare nel suo andare
 contro terre, senza limiti
 com'è
 l'amore coltivato
 nelle cose che hanno limiti.

Luciano Valentini

Le ultime e-mail

di Jacopo Ortis

*Dall'epistolario dell'avvocato Lorenzo Genovesi
al suo amico Giulio Zilli.*

Caro Giulio,
non ti aspettare che io ti scriva una e-mail o un sms.

Come ben sai, a me piace scrivere a mano, in bella calligrafia, lunghe lettere cartacee in cui posso esprimere con completezza le mie emozioni, i miei sentimenti, le mie passioni, le mie idee. Non mi piace la fretta né condivido l'ansia angosciante di questo mondo nevrotico: sono un lento e un mansueto. La comunicazione "on line" la lascio a mio figlio, che è un cosiddetto "nativo digitale" (strana espressione mutuata dall'antropologia culturale, che allude ad una mutazione antropologica) e che passa quasi tutto il giorno e gran parte della notte davanti al computer, "chattando", giocando, collegandosi ai "social network" e a siti un po' strani che riempiono il computer di incredibili "virus" informatici, cioè di "software", appartenenti ai "malware", che fanno parte di diverse categorie "infestanti" come "trojan", "dialer" o "spyware", "worm", che sono in grado di riprodursi facendo copie di se stessi (programmi autoreplicanti), danneggiando il computer, i "file" e i dati inseriti. Essi sono spesso eseguiti con un sistema segreto di scrittura in codice, continuamente mutante, che rende impossibile la loro decrittazione. Ed è attraverso la rete, intesa come una grande metropoli, come una realtà sociale diffusa, che si diffondono queste "infezioni", che possono arrivare ai bancomat o anche a rubare i dati dei conti correnti bancari.

D'altronde anche mia moglie, che è insegnante, ha trovato notevoli difficoltà a gestire in classe il cosiddetto "registro elettronico", dove si inseriscono quotidianamente il programma svolto, l'attività didattica giornaliera, i voti, i ritardi, le assenze e i compiti domestici (oggi molto criticati...), che – fatto non molto gradito dai ragazzi – possono essere immediatamente visibili, per mezzo di una password personalizzata, dai genitori dell'alunno, i quali hanno anche la possibilità di prenotarsi "on line" per i colloqui con i docenti; inoltre anche gli scrutini vengono fatti "on line" inserendo nel programma in rete le singole valutazioni delle diverse discipline: pertanto non esiste più la scheda di valutazione (popolarmente detta "pagella...") cartacea da dare alle famiglie, che da ora in poi devono stamparsi a casa il quadro complessivo delle valutazioni dei propri figli. Nonostante le difficoltà, mia moglie è tuttavia convinta che la rete telematica sia un ottimo strumento di apprendimento; la rete dei documenti che si possono avere attraverso i "link" di un ipertesto (con il "mouse" si clicca di qua, si clicca di là: così si "naviga", signori, nel mare della rete...; si zippa, si banna, si tagga, si blogga, si posta...; si generano nuove relazioni, che annullano la realtà del tempo e dello spazio...) è praticamente sterminata. Tutto ciò stimola la curiosità e l'interesse di chi si attiva in una ricerca eclettica, in un autoapprendimento che però a me sembra piuttosto superficiale. Infatti, secondo me, la conoscenza è un fatto mentalmente approfondito, selettivo e creativo, in cui entra in gioco una continua e soggettiva rielaborazione dei contenuti appresi, nella quale agiscono emozioni e sentimenti, che il computer non potrà mai avere. In questo sono d'accordo con l'umanista Montaigne, che era contro l'enciclopedismo e la pedanteria e che affermava che "è meglio una testa ben fatta che una

testa ben piena", poiché al centro dell'educazione deve esserci l'uomo. Nel processo educativo infatti si deve dare spazio non alle conoscenze astratte, ma all'esempio e all'esperienza, al pensiero e all'intelligenza e non alla memoria, con lo scopo di formare, come dice il filosofo francese, "... un uomo avveduto piuttosto che dotto...". E condivido l'opinione del filosofo e pedagogista francese Edgar Morin, per cui occorre una riforma del pensiero che valorizzi l'intelligenza che sa organizzare la conoscenza secondo un modello che gli dia un senso. Forse, ancora una volta, è necessario ribadire, come facevano gli umanisti, l'importanza della centralità dell'uomo e della sua dignità (un uomo costituito di natura e cultura...) di fronte al predominio della tecnologia da lui stesso generata, che lo sta soffocando.

La comunicazione telematica in rete, che possiede l'aspetto positivo dell'immediatezza dell'arrivo del messaggio al destinatario, ha portato indubbiamente a un forte cambiamento nella socializzazione e nella interazione tra gli individui, che però, secondo me, presenta alcuni aspetti non proprio positivi come il rischio di un eccessivo distacco dalla realtà e di una smisurata presenza di una vita virtuale (o, peggio ancora, del pericolo del "cyberbullismo").

Una volta ho aperto un blog in cui erano pubblicati molti post: sono rimasto sconvolto. Discorsi demenziali, insulti, turpiloquio, scurrilità, violenza verbale e psicologica, razzismo, sessismo, pornografia...: un mondo volgare con commenti caratterizzati da "flaming", anzi addirittura con "flame war" (guerre di messaggi), con simboli inseriti, abbreviazioni solitamente non utilizzate, vere e proprie variazioni grafiche, gravi errori linguistici... Mi sono accorto che in questi blog si molestano e diffamano le persone con l'invio di messaggi ingiuriosi e di immagini scabrose, volutamente realizzate per ridicolizzare le vittime, ad un pubblico planetario senza limiti di spazio e di tempo. Da questa esperienza mi sono reso conto che spesso la rete, nella quale i delinquenti ed i maniaci di tutti i generi possono nascondersi nell'anonimato attraverso ridicoli nomignoli o false identità con le quali ingannano gli ingenui interlocutori e violano l'altrui "privacy", possiede la magnifica capacità di stimolare il peggio dell'animo umano. La rete genera una vicinanza artificiale e immateriale tra le persone, che è innaturale e che scatena i peggiori istinti in una rappresentazione delirante della realtà. Quindi mi sono chiesto: esiste il male virtuale (un male che da virtuale diviene potentemente concreto)? E' questa la famosa democrazia digitale?

La comunicazione in rete trasforma il linguaggio scritto: i ragazzi, i cosiddetti "nativi digitali", oggi, per lo più, possiedono difficoltà nello strutturare sintatticamente l'espressione scritta, ripetendo il modo di esprimersi delle e-mail, degli sms e dei blog, e presentano paradossalmente una diffusa povertà lessicale (probabilmente perché nelle "chat" la qualità dei significati diviene sempre più bassa). L'utilizzo della multimedialità, che facilita e distrae, e la diffusione dei giochi elettronici ha ulteriormente abbassato le capacità di attenzione e di lettura, già precaria in una situazione culturale in cui l'analfabetismo è stato sconfitto da poco tempo (e in cui si assiste al fenomeno dell'analfabetismo di ritorno). I ragazzi non leggono più libri, poiché l'approccio psicologico al testo elettronico è diverso da quello riguardante il prodotto letterario cartaceo. La lettura di un libro è un'attività intellettualmente faticosa ed impegnativa, che attiva molteplici processi mentali e culturali, che necessita di pause riflessive e di coinvolgimento emotivo: a tutto ciò i ragazzi di oggi non sono più abituati. Insomma riusciranno le future generazioni a leggere ancora le opere di Leone Tolstoj o di Marcel Proust, apprezzandone e gustandone la bellezza letteraria?

A me sembra che si viva nel mondo dell'effimero. Cosa potrà rimanere di tutte queste e-mail e di questi sms? A tal proposito mi viene di

fare il confronto con i grandi epistolari del passato, la cui lettura è stata un nutrimento indispensabile per la cultura della mia generazione.

Insomma mi sto chiedendo questo: se la comunicazione "on line" fosse esistita fin dall'epoca degli Etruschi o dell'antica Grecia, avremmo mai avuto quei capolavori che sono le lettere di Platone, di Cicerone, di Seneca, di San Paolo, le lettere filosofiche (o "lettere inglesi") di Voltaire, quelle di Virginia Woolf, la "Lettera al padre" di Franz Kafka o le "Lettere d'amore" di Dylan Thomas? E il romanzo epistolare sarebbe mai esistito? Avremmo mai potuto gustare "I dolori del giovane Werther" di Johann Wolfgang Goethe? Te lo immagini Ugo Foscolo che scrive le "Ultime e-mail di Jacopo Ortis"? E se la risposta fosse negativa, ci potremmo chiedere se, per caso, questi strumenti tecnologici non impediranno involontariamente la realizzazione di futuri capolavori letterari e filosofici...

E poi le difficoltà tecniche. Bloccato, il computer si è bloccato, non so perché. Non si connette. Clicca di qua, clicca di là. In questo sito non si riesce più ad entrare: clicca di qua, clicca di là. La password. E il "codice utente". E chi si ricorda della password giusta? E chi si ricorda della domanda per la ricerca della password perduta o dimenticata? Devo tenere a mente almeno una cinquantina di password e i "codici utenti", i "pin", il codice fiscale, il codice IBAN, il numero del conto corrente postale, quello del bancomat e quello della carta di credito, la targa automobilistica, il numero del contratto dell'assicurazione dell'automobile, gli indirizzi e-mail, i numeri telefonici del cellulare e del fisso, il codice di avviamento postale ed il numero civico: la mia memoria si fonde e si confonde. Questa, che si dice frutto del progresso tecnologico, non è una dimensione umana e naturale. La mia mente viene distrutta. Lo stress! Lo stress! La mia vita è diventata una password! Sì! La vita è una password.

Aveva ragione Jean-Jacques Rousseau, il grande ginevrino: occorre ritornare alla natura, poiché la società corrompe l'anima umana. Corrompe anche per mezzo della fede positivista nella scienza, di cui la tecnologia informatica è il frutto, e nel progresso tecnico e materiale. "Le magnifiche sorti e progressive", ironicamente evocate da Giacomo Leopardi nel Canto intitolato "La ginestra o il fiore del deserto" si ritorcono inevitabilmente contro l'uomo stesso. Soltanto che il pessimismo del poeta italiano è molto più profondo di quello del filosofo ginevrino, secondo cui l'uomo è buono per natura, mentre per Leopardi il "male" risiede nella natura stessa, nella sua legge, che fa sì che essa diventi "matrigna" per la vita umana. Tuttavia è evidente che gli effetti collaterali delle medicine umane sono spesso molto più gravi delle malattie che vorrebbero curare ed hanno talvolta conseguenze catastrofiche ed irrimediabili. Talora l'uomo crede di fare il bene e non si accorge di fare il male, generando con la propria manipolazione tecnica nuove problematiche prima imprevedute. Pertanto il sentimento ottimistico verso il futuro, prodotto dall'atteggiamento positivo, è, secondo me, del tutto ingiustificato. E forse occorre ritornare alla radice del bene e del male per stabilire quale debba essere l'uso giusto della tecnologia: perciò la considerazione di tutto questo è quindi un problema di etica.

Il mio computer mi ha ingannato, seducendomi con la sua utopia tecnologica, con il mito del progresso tecnico, affermando che le sue straordinarie capacità erano al mio servizio, che avrebbero migliorato la qualità della mia vita, aumentando la conoscenza ed ampliando il numero delle mie relazioni personali. Non era vero. In realtà è aumentato soltanto il mio stress e la mia confusione mentale ed è peggiorata la qualità della mia vita.

Adesso il mio computer è divenuto il mio peggiore nemico. E' un ente innaturale e disumano. Lo odio. Sento aumentare in me un'aggres-

sività luddista. Sono sicuro che in una delle mie prossime notti insonni, mi alzerò dal letto, guarderò a lungo le sue lucine verdi e gialle, prenderò quella grossa mazza, che ho già messo in un angolo della camera, e lo prenderò a mazzate: lo distruggerò, lo ucciderò. Non avrò pietà.

Ma stai tranquillo e sereno, caro amico: in realtà non farò nulla di ciò che ho minacciato, poiché, come ti ho già detto, sono un mite e un mansueto, che odia la violenza. Semmai sopporterò pazientemente la violenza della tecnologia. La sopporterò per tutta la vita.

Tanti cari saluti dal tuo fraterno amico Lorenzo.

Farhad Zolghadr

Due poesie

I

Al romantico canto di una serenata
non si apre *the window* dell'amata.
L'amore adesso ha un cuore virtuale
vi si accede con la *password* digitale.

II

Caffè senza caffeina
sigarette senza nicotina

Birra without alcohol
burro with no cholesterol

Il cuore privo di passione
la testa vacua della ragione

Il matrimonio svuotato di sesso
in Internet è tutto permesso

La rete inganna il sentimento naturale
cavallo di Troia nel villaggio globale

Massimo Acciai

Nella rete: Web e Cyberpunk

Ne è passata di acqua sotto i ponti telematici di Internet da quando mi sono occupato per la prima volta di questa tematica, preparando la mia tesi su "Comunicazione e Fantascienza", eppure sono trascorsi appena tredici anni (ho discusso la mia tesi alla fine del 2001). Allora Internet era agli inizi, alla fase 1.0 (dicitura che sarebbe arrivata successivamente, dopo il web interattivo dei blog, di Facebook, di Youtube e di Wikipedia), le connessioni erano lente e costose e i contenuti erano molto ridotti rispetto al presente. La rapidissima e sorprendente evoluzione del web ha portato a cambiamenti radicali, tanto che non abbiamo fatto in tempo ad assimilare il web 2.0 che siamo già al 3.0, e chissà cosa altro ci riserba il futuro.

Non starò qui a ripercorrere la storia di Internet, nato già negli anni '60 in ambiente accademico e militare, o del Web accessibile a tutti, purché dotati di connessione (tecnologia risalente agli anni '90): oggetto di questo articolo (che, lo confesso, attinge a piene mani alla mia

tesi – ancora inedita) sarà la fantascienza, principalmente la letteratura fantascientifica, ed in particolare il genere *cyberpunk*, i cui autori più di altri hanno profetizzato l'avvento della connessione globale attraverso le tecnologie informatiche.

Già negli anni '40 e '50, all'alba dei primi calcolatori elettronici grandi come stanze, Isaac Asimov (1920-1992) aveva anticipato qualcosa di simile ad Internet. Multivac, il cervellone elettronico protagonista di vari racconti asimoviani, è collegato a vari terminali sparsi su tutto il pianeta, simili a cabine telefoniche, tramite i quali i cittadini possono connettersi ed interrogare il mega-computer su qualsiasi argomento contenuto nella sua gigantesca memoria, ricevendo risposte su strisciole di carta. Si tratta tuttavia di una comunicazione "uno a molti", e non ancora "molti a molti" come nel moderno web. Occorrerà attendere vari decenni prima che in letteratura qualcuno immagini una comunicazione più "democratica" e collaborativa. Inoltre il tema di Internet si intreccia spesso, come vedremo, con quello della realtà virtuale, altra tematica molto presente nella fantascienza.

Risale dunque a tre decenni fa la nascita del genere *cyberpunk*. Già dal 1981 si cominciava a parlare di *punk science fiction*; il termine *cyberpunk* viene coniato nel 1986 da Gardner Dozois, direttore della "Isaac Asimov's SF Magazine". All'origine due parole: "Cyber = 'pulito', punk = 'rifiuto', insomma una combinazione di cibernetica, la scienza 'pulita' per il controllo degli organismi artificiali, con il punk, il movimento di rottura di gruppi musicali come i *Sex Pistols*.¹ Due anni prima William Gibson (1948) aveva pubblicato *Neuromancer* (*Neuromante*), destinato a divenire il testo-culto del movimento. Il genere caratterizza gli anni Ottanta, un decennio di grandi cambiamenti: diffusione dei PC, nascita di nuovi media legati all'informatica. Gibson è considerato da molti il primo e il più rappresentativo autore del gruppo, mentre Bruce Sterling (1954) ne è l'ideologo. Quest'ultimo decreterà la fine del movimento in un articolo del 1991, "Cyberpunk in the Nineties", tuttavia i fondatori continueranno a scrivere romanzi cyber anche se privi delle caratteristiche degli albori.

Non è facile dare una definizione univoca di *cyberpunk*, poiché con questo termine si indica sia un fenomeno letterario che politico. Il movimento politico è legato all'attività degli hackers, i pirati informatici, spesso confusi con i *phone-phreaks* (o pirati telefonici, con le conoscenze adatte per telefonare gratis). Gli *hackers*, esperti di programmazione, penetrano nelle banche dati informatiche e si dichiarano portavoce di un movimento di opposizione, nato dalla cultura di strada e dell'hip-hop, legato al rock e alla musica psichedelica.

Sterling, curatore, nel 1986, di *Mirrorshades*², un'antologia di racconti che raccoglie il meglio dell'allora nascente letteratura cyberpunk, sottolinea nella prefazione il rapporto intimo degli autori con la tecnologia dei "micidiali anni Ottanta fatti di walkman, stereo portatili, videoregistratori, batterie elettroniche, videocamere portatili, televisioni ad alta definizione, telex, fax, laser-disc, antenne paraboliche per captare i segnali dei satelliti, cavi a fibre ottiche, personal computers, chirurgia plastica, la rete semiotica onnicomprensiva"³. Le radici del movimento vengono rintracciate nella fantascienza americana degli anni Sessanta e negli autori della cosiddetta new wave: Norman Spinrad, Philip K. Dick (1928-1982), Brian Aldiss (1925) e soprattutto James G. Ballard. Quest'ultimo si ricorda per la sua narrativa dell'*inner space*, lo "spazio interiore"; in cui si sostiene l'idea che "I più grandi sviluppi del prossimo futuro non avranno luogo sulla Luna o su Marte, ma sulla Terra ed è lo spazio interno dell'uomo che deve essere esplorato, non quello interplanetario. L'unico pianeta alien è la Terra."⁴

Uno tra i precursori del genere è senz'altro K.W. Jeter (1950), che già nel 1972 aveva scritto *Dr. Adder*, pubblicato solo nel 1984: "il cor-

po, senza dubbio, è il tema centrale di *Dr. Adder*. Il corpo martoriato, sevizato, mostruoso, come quello delle prostitute dell'Interfaccia, il punto di incontro/scontro tra l'Orange County e Los Angeles. *Dr. Adder*, personaggio mitico, regna incontrollato proprio in una Los Angeles vagamente somigliante al mondo di *Blade Runner*, una città degradata (...) Il suo nemico mortale è John Mox, capo della Video Chiesa delle Forze Morali, che affida la diffusione della sua dottrina alla televisione. "Tutti i cavi portano a Mox", dice un personaggio."⁵ Jeter lascia intravedere inoltre il concetto di realtà virtuale, rappresentato dagli *ologgiorni*, un servizio che rende possibile la disincarnazione. Pagetti nota altri riferimenti alla "letteratura alta" e fa i nomi del poeta inglese T.S. Eliot e Thomas Pynchon, tuttavia l'ispirazione per l'idea del ciber spazio in Gibson va cercata altrove; egli stesso ha affermato di essere rimasto colpito nell'osservare i ragazzini che affollavano le sale giochi di Vancouver (la città canadese dove vive) ed il modo in cui erano assorti nei videogiochi, l'intensità fisica dei loro atteggiamenti, insomma l'immedesimazione; "era un circuito di feedback, con i fotoni che uscivano dallo schermo verso gli occhi dei ragazzini, i neuroni che circolavano attraverso i corpi e gli elettroni attraverso i computer. E chiaramente loro credevano nello spazio proiettato dai giochi."⁶ Il coinvolgimento è totale; "Cerco di rammentare a me stesso" fa dire Gibson a un suo personaggio "che quel posto e gli spazi al di là di esso sono solo rappresentazioni, che non siamo 'dentro' il computer (...) ma solo interfacciati con esso, mentre il simulatore di matrice (...) genera questa illusione."⁷

L'autore più significativo è lo statunitense William Gibson, residente in Canada, iniziatore del genere col celebre *Neuromancer* (*Negromante*, 1984) a cui seguirono *Count Zero* (Giù nel Ciber spazio, 1985) e *Mona Lisa Overdrive* (*Monna Lisa cyberpunk*, 1988), trilogia di romanzi che hanno in comune l'ambientazione in un XXI secolo caratterizzato da una tecnologia dominante di computer, droghe e innesti umani. Anche i personaggi sono molto diversi da quelli tradizionali; prostitute, punk, trafficanti di organi, hackers e balordi di strada. I luoghi fisici dove sono ambientate le storie sono tra i più disparati (Tokio, Istanbul, Parigi, ecc.) segno del punto di vista globale della letteratura cyberpunk che "non riconosce alle nazioni nessuna entità reale: esse sono solo delle macchie colorate sulla cartina geografica. Da qui l'interesse (...) verso quelle entità transnazionali, quali multinazionali, reti comunicative, zaibatsu."⁸

Il primo romanzo ci presenta la storia di Case, un "cowboy della console", vale a dire un hacker il cui scopo è di trafugare dati e crediti che figurano nella matrice o cyberspace. Già qui troviamo tutte le invenzioni e gli elementi propri dell'universo futuro di Gibson. C'è ad esempio il *costrutto*, una cartuccia di memoria che replica la personalità di una persona morta, garantendo così una sorta di immortalità e di superamento dei limiti della carne. Ci sono poi i *circuiti micrologici* per l'apprendimento immediato di una lingua straniera, la conoscenza diretta di nozioni di pilotaggio o il miglioramento delle facoltà mentali e ci sono naturalmente i programmi di hackeraggio (virus) e quelli di protezione delle banche dati (ICE). Altre invenzioni letterarie di Gibson, di cui fanno ampio uso i suoi personaggi, sono le cassette ASP (Apparent Sensory Perception) in "The Hologram of the Rose", strumento di perfetta simulazione⁹ analoghe al Sendai usato da Case¹⁰ insieme al Sim/Stim¹¹.

Occorre precisare che il ciber spazio di Gibson (il termine risale al 1981 ma l'idea è già espressa in un racconto del 1977) non è la stessa cosa di una realtà virtuale: "in quest'ultima (...) il collegamento tra corpo e computer è sensoriale, in Gibson è direttamente mentale, neuronale, (...) il ciber spazio sembra avere una sua esistenza autonoma, è più che altro la visualizzazione dell'organizzazione dei dati interna

al computer. Ma le analogie rimangono impressionanti, e sono state riconosciute dagli stessi scienziati: in entrambi i casi (...) il computer non è più un mondo con cui possiamo entrare in contatto dall'esterno, ma può diventare la nostra esperienza sensoriale primaria. La realtà virtuale, insomma, non è semplicemente una nuova tecnologia (...) è un nuovo mezzo di comunicazione, in cui l'utente gode di una libertà di creazione mai avuta in precedenza."¹²

È sorprendente il fatto che Gibson fa continuo riferimento ad un mondo, quello informatico, che in realtà non conosce affatto. Fino ad anni recenti, per esempio, non aveva mai navigato in Internet, il che dimostra "quanto sia potente e suggestiva la forza fantastica della sua narrativa, che riesce a penetrare e descrivere a fondo realtà di cui egli a malapena ha sentito parlare."¹³

Il cyberpunk segue una parabola che dura circa un decennio, concludendosi virtualmente con la pubblicazione del romanzo di Gibson e Sterling *The Difference Engine* (1990) che dà vita al cosiddetto *steam-punk* (dall'inglese *steam*, "vapore") che è un sottogenere dell'*ucronia*, o storia alternativa.

Altre interessanti considerazioni sul cyberpunk riguardano la sua atemporalità, oltre alla mancanza di uno spazio geografico definibile; "i minuti o i secondi scorrono sui timer e le sveglie dei computer cioè nei mezzi di misurazione di una realtà e di un tempo virtuali. Non a caso nel cyberpunk si parla di 'spazio interno', 'interzona' e di 'quanti secondi dall'obbiettivo' mai di ieri, domani, futuro/passato."¹⁴ Altra caratteristica dello spazio virtuale è la sua democraticità; mancando un centro non vi è predominio di nessuno¹⁵. C'è chi al contrario lancia segnali di allarme riguardo ad una sorta di oligarchia, o per meglio dire una tecnocrazia totalitaria che sarà un Big Brother al plurale¹⁶. Sartori cita al riguardo un romanzo di fantascienza del 1909 di E.M. Forster, *The Machine Stops* che profetizzava con quasi secolo di anticipo un mondo coperto da una rete elettronica che connette tutti gli abitanti, "un mondo nel quale tutti si chiudono e isolano nelle loro stanze comunicando costantemente. E l'eroe della storia ne denuncia la follia."¹⁷

Ci fermiamo qui, sia per ragioni di spazio sia perché oltre gli anni '80 finisce l'anticipazione romanzesca del Web ed inizia la sua storia reale. Il primo sito fu messo online il 6 agosto 1991 da Berners-Lee mentre nel 1993 il CERN decide di rendere pubblica la tecnologia su cui si basa il Web, inizialmente utilizzato solo dalla comunità scientifica. Iniziava così l'era del Web.

¹ Cfr. F.Giovannini e M. Minicangeli, *Storia del romanzo di Fantascienza*, Roma, Castelvacci, 1998, p. 136

² Gli occhiali da sole a specchio (*Mirrorshades* in inglese) erano uno dei simboli del movimento, indicato infatti anche come *Mirrorshades* group, oppure "Neuromantici" dal romanzo di Gibson. Ce ne spiega il significato lo stesso Sterling: "Attraverso il nascondere gli occhi, le lenti a specchio ostacolano le forze della normalità a comprendere che uno è impazzito e possibilmente pericoloso. Essi sono il simbolo del visionario che fissa lo sguardo al sole" (p. 37 del libro di Scelsi)

⁴ Cfr. C.Pagetti, *Il senso del futuro. La fantascienza nella letteratura americana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1970, p. 306

⁵ Cfr. F.Giovannini e M.Minicangeli Marco, *Storia del romanzo di Fantascienza*, Roma, Castelvacci, 1998, p. 122

⁶ Cfr. C.Pagetti, *I sogni della scienza. Storia della science fiction*, Roma, Editori Riuniti, 1993, p. 173. Vedi anche S.Turkle, *Life on the Screen. Identity in the Age of the Internet*, 1996 (Trad. it., *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di Internet*, Milano, Apogeo, 1997, pp. 398-399)

⁷ *ibidem*

⁸ Cfr. R.Scelsi, op. cit., p. 38

⁹ "Seduto sulla mia poltrona posso stimolare il mio cervello in maniera tale da vivere con tutti i sensi in incontro con una donna che arriva maestosa su un cammello lungo la spiaggia di Essaouira. (...) [esse] rendono possibile all'utente ricevere impulsi elettromagnetici capaci di attivare i suoi tessuti nervosi in modo tale da produrre in lui la simulazione di un'esperienza che è stata preregistrata." Cfr. Cfr. F.Berardi, (a cura di), *Cibernauti. Tecnologia, comunicazione, democrazia. Posturbania: la città virtuale*, Roma, Castelvacci, 1995, pp.167-169

¹⁰ "Posso ricevere qui, nel mio corpo, nelle mie vene, nel mio cervello, l'effetto di una iniezione di morfina che tu stai facendoti in una strada polverosa di Atene, o nei sobborghi di Bombay. La teletrasmissione dell'esperienza costituisce il punto di arrivo delle ricerche che vanno sotto il nome di 'Virtual Reality' (...) Ogni umano che disponga di un congegno di teletrasmissione e decodificazione di realtà virtuali potrà connettersi in tempo reale con un altro organismo che si trovi in qualsiasi altro luogo dell'universo ed inviargli la propria presenza o la sintesi delle sue percezioni ambientali e propriocettive. L'universo diviene un continuum illusorio e visionario." *ivi*, p.167

¹¹ "Abbreviazione di *simulated stimulation*. Stimolazione elettromagnetica di reazioni cognitive che simulano esperienze. Induzione programmata di allucinazioni individuali o condivise attraverso la stimolazione artificiale dei recettori cognitivi." (p.183). Egli "fa uso di droghe sintetiche di ogni genere che contribuiscono a trasformare il suo corpo ed il suo sistema nervoso in un terminale sensibile, complesso risultato di ingegneria psicochimica" *ivi*, p.167

¹² Cfr. A.Caronia, "Realtà elettronica", *Cyborg*, n.1 gennaio 1991, Bosco (PG), Star Comics, p. 43

¹³ Cfr. F.Forte, introduzione a W.Gibson, *The Difference Engine*, 1990 (trad. it. di Zinoni Delio, *La macchina della realtà*, Milano, Mondadori, 2001, p. 9)

¹⁴ Cfr. F.Liperi, "Passaggi sonori", in M.Illardi (a cura di), *La città senza luoghi*, Genova, Costa & Nolan, 1990, p. 180. Vedi anche N.Elias, *Saggio sul tempo*, Bologna, Il Mulino, 1986

¹⁵ *ibidem*. Si veda anche quanto scrive Mattelart: "Chi potrebbe negare che la dimensione 'globale' è un fatto e che il processo di espansione delle nuove tecnologie e della comunicazione è leggibile solo su scala mondiale? (...) Il debito estero, la droga, il razzismo e così via. Tutti grandi temi che il mito egualitario del 'villaggio globale' e del nuovo ordine tecnologico della comunicazione tende a ricacciare sullo sfondo. La globalizzazione dei flussi di immagini non ha valenza democratica di per sé; la acquisisce solo se la partecipazione dell'individuo non si limita al ruolo di osservatore voyeuristico del mondo e dei suoi squilibri sociali." Cfr. A.Mattelart, *La communication-monde. Histoire des idées et des stratégies*, 1991, Paris, Éditions Anthropos (*La comunicazione mondo*, Milano, Il saggiatore, 1994, pp.12-15)

¹⁶ "Il potere passa al Grande Fratello elettronico (...) Che non sarà - è vero - un Grande Fratello al singolare. Il che non toglie che la 'tecnopoli' digitale sarà gestita da una razza padrona di piccolissime élites, di tecno-cervelli altamente dotate, che si risolverà (...) in una 'tecnocrazia divenuta totalitaria' che plasma tutto e tutti a propria immagine e somiglianza." Cfr. G.Sartori, *Homo videns. Televisione e post-pensiero*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 95

¹⁷ *ivi*, p. 97

Massimo Acciai e Valentina Meloni

Fuga da Facebook, ovvero il passato che ritorna

In fondo il mio mondo è tutto qui, in questo schermo, in questa tastiera su cui picchietto le dita, in questi fili, in queste connessioni invisibili che viaggiano nell'aria. Mi chiedo quale sia la vita reale... Quella fuori con la gente che passeggia, si accalca nei negozi, si ammazza, fa le file, si bacia, si prende a parolacce, sorride al sole di una nuova

giornata, fa all'amore, scopre un paesaggio nuovo o piuttosto quella di chi vive nella virtualità di una fotocopia di tutto quello che ho citato e di altro che non conosco?

Che cosa siamo? Ologrammi dharmici dei nostri desideri con dita veloci come prolunghe, fotogrammi d'istanti? O siamo carne e ossa e sangue e viscere e occhi che s'incontrano in silenzi carichi di mistero?

La mia vita è qui sospesa su fili invisibili di connessioni, onde e pixel. Qui scrivo, qui lavoro, qui parlo, qui comunico, compro, gestisco le mie relazioni. Sono sempre stato attratto dalla tecnologia ma non sapevo che mi sarei arreso pure io al fascino condiviso di faccia di libro. Com'era la mia vita prima di questo?

Non pubblicavo libri e ora pubblico le mie poesie su fb e ho un discreto numero di fan. Fan? Ti rendi conto? Io un umile scribacchino che campa montando video amatoriali ho dei fan. Devo essermi impazzito.

Questo social mi sta prendendo la mano, non riesco a rifiutare le amicizie, sono tutte opportunità, non mi chiedo chi ci sia dietro, chi è questa gente, cosa pensa di me. E' tutto così veloce, la mia mente non sta dietro ai fili invisibili che guidano la vita. Scrivo una poesia ed è già all'altro capo dell'emisfero. Io non sarò mai così veloce.

I miei tasti oggi son pieni di briciole, accetto l'ennesima amicizia. Rosa di bosco. E' un nome un po' strano ma m'ispira, più tardi darò un'occhiata al suo profilo fb. Oggi son qui che finisco di montare un video, è il video di un matrimonio. La sposa è bellissima, ma lui è di una bruttezza inquietante. Che avranno in comune questi due? Ah mi manca una ragazza, mi manca passare le dita su pelle di luna, mischiarle in lunghi capelli, farle scivolare lungo fianchi dolci come dune... No, no meglio non fare strani pensieri, ricordi cosa è successo l'ultima volta che ne hai avuta una? Non voglio, non devo ricordare. Sto bene così.

Il "blink" della chat di fb mi fa sussultare "Ciao, come va?". Rispondo distrattamente "Bene" e continuo le mie operazioni. Sono multitasking, riesco persino a mangiare mentre monto il filmato e chatto simultaneamente. Lo sposo mette l'anello all'anulare sbagliato, il destro. Scena simpatica. Certo che è imbranato forte.

Rosa di bosco... chissà di che colore ha gli occhi... Mi sposerò mai io? No, lasciamo stare le ragazze sono solo fonte di guai. Fammi ascoltare un po' di Bach così mi rilasso... Anzi no ora mi sparo proprio il video degli Aerosmith su youtube... "Don't want to close my eyes... I don't want to fall asleep... Cause I'd miss you baby... And I don't want to miss a thing..."

I don't want to miss a thing... A thing? Ma se mi sto perdendo tutto cazzo! No, buono buono, calmo rilassato ah... Dovrei chiudere questo pc, smetterla un attimo con i video e fare una passeggiata... Magari dopo aver terminato qui.

"Blink". Questo fb mi interrompe sempre sul più bello. Si stavano baciando gli sposi!

"Ma hai capito chi sono? Ti sei dimenticato di me?"

Do un'occhiata distratta all'avatar e al profilo. Giulia Pani. Giulia Pani? Io non le ho mai dato l'amicizia. Caspita devo smetterla di accettare tutti senza guardare. Che cavolo di memoria non ricordo neppure di averla tra gli amici! Fammi vedere chi è questa tizia. Nella foto profilo ha una rosa, una rosa canina, una rosa di bosco... Vediamo le altre foto. Oh mio Dio! Giulia Pani! Maledetto fb e chi l'ha inventato! Come ho fatto a non ricordare? Devo chiudere tutto. Via! Ora spengo tutto e vado a farmi una passeggiata, non può non deve essere così.

Passeggio, oggi è quasi festa, domani sarà Epifania e la mia testa frulla come un macinino di caffè intasato. Come ha fatto a trovarmi? E come ha fatto intelligentone? Ha fatto che ha digitato il tuo nome su fb ecco come. Imbecille che altro non sei! Non ti bastava aver cambiato

casa, telefono, vita, dovevi cancellarti anche dalla rete. No, non devo pensarci, basta chiudo fb non lo uso, non ci penso più. E' solo un'entità astratta, non mi troverà. Me ne ha fatte troppe, non posso non posso pensarci, ho paura. Ho bisogno di dolci. Mangerò una fetta di torta al cioccolato al Dejà vu.

E' la terza fetta e questo nome continua ad ossessionarmi. Non funziona più neppure la cioccolata. Devo rientrare è tardi, ho i filmati da montare altrimenti non mangio. Ma non voglio accendere quel pc. "Cameriera? Un'altra fetta per cortesia!"

Corro, a casa devo andarci per forza se non voglio farmela addosso! Apro la porta, mio Dio che bello il mio bagno, stavo scoppiando. La torta al cioccolato ha avuto la meglio sul mio intestino... mi sento scombussolato. Che faccio? Devo consegnare il lavoro entro domani. Mi rimetto al lavoro. Accendo il pc. Domani sarà un altro giorno.

Anche oggi sono sconvolto. Non apro fb. Ho voglia di vita vera. Per oggi chiudo tutto ed esco a fare due passi. Il temporale è passato, lasciando nubi scure tagliate in qualche punto da lame di luce. Devo riflettere, passeggiare mi ha sempre aiutato in questo senso. Abito in periferia, una brutta periferia di una grande città, brutta e anonima come tutte le periferie. Ci vivo da tanti anni ormai che il paesaggio mi è diventato familiare come il mio volto allo specchio, anzi di più: il mio volto è cambiato nel tempo, ultimamente sono spuntati anche dei capelli bianchi nella mia chioma corvina, mentre il quartiere è rimasto identico a se stesso. Passeggio fino al giardino pubblico davanti alla gelateria e lì mi siedo su una panchina fradicia. La pioggia ha lasciato varie pozze, dove si rispecchiano i rami spogli degli alberi contro un cielo plumbeo. Intorno non c'è nessuno. Sono solo.

Mi sono sempre lamentato della mia scarsa memoria, del fatto che i fatti del mio passato siano scivolati su di me senza aderire nelle pieghe del mio cervello, cosicché conservo solo vaghe impressioni per esempio della mia infanzia. Vedere la foto di Giulia invece è stato come avere un elettrodo infilato nel cervello che ha stimolato un'area della memoria in cui erano nascoste cose che avevo cancellato dalla coscienza, come un predatore acquattato nella sua tana. Ho i brividi. Rivedo quella foto e quel volto e il terrore s'impadronisce di me. Sono solo, le strade sono deserte ma mi sento osservato da occhi sconosciuti.

Sono diverse settimane che non apro più fb. Continuo ad usare il computer per lavoro e per ascoltare musica gratuita su Youtube, ma resisto alla tentazione. Qualche amico mi telefona per sapere come mai sono sparito da fb e se sto bene, ma a parte questo ho quasi dimenticato l'esistenza del social network. La qual cosa mi stupisce perché comunque prima di ora avevo una vita telematica piuttosto attiva e ricevevo in media una decina di messaggi al giorno, senza contare i numerosi commenti ai miei post. Le mie poesie, i miei fan. I miei fan... si sentiranno traditi!

Devo rientrare, solo un attimo, solo un momento! Per questo decido di riaprire il mio profilo. Non ritengo giusto dovermi privare di uno dei miei passatempi preferiti a causa di quella persona, che oltretutto posso facilmente bloccare con un semplice clic. Che stupido sono! Perché non l'ho fatto subito? Di cosa ho paura in fondo? Quella persona non può rintracciarmi in alcun modo: ho cambiato indirizzo e numero di telefono e mi sono guardato bene dal mettere sulla mia pagina qualche riferimento che possa portare fisicamente a me. Sono in una botte di ferro. Perché allora continua quest'opprimente inquietudine? Questo vago senso di angoscia?

Mamma mia quanti messaggi! I miei "amici" che mi chiedono come mai sono sparito. Li ignorerò tutti, in fondo non devo spiegazioni a

nessuno. Blocco Giulia e vado a vedere i nuovi post. Niente d'interessante, come una soap opera di cui puoi perdere anche trenta puntate e riprendere il filo normalmente.

I giorni passano e passano torte al cioccolato e pioggia e neve. L'inverno sta regalando qualche anticipo di primavera, come succede spesso anche a febbraio. Devo consegnare un video di un matrimonio di una coppia di giapponesi e sto montando la scena in cui i novelli sposi escono da un macchinone ridicolmente lungo per farsi le foto in un piazzale panoramico; decido di prendermi una pausa, bere un sorso del tè verde bollente e aprire fb per vedere se c'è qualcosa di nuovo.

"Blink". Ciao, vedo che ti sei ricordato di me".

Chiudo la chat, ma subito si riapre da sola e compare la parola "Amore" ripetuta decine, centinaia di volte. Chiudo FB, ma la finestra si riapre anch'essa da sola. Sulla chat compare una faccina sorridente, ma a me sembra ghignante, diabolica. A questo punto spengo il pc e per sicurezza stacco anche la spina dalla presa. Sono di nuovo sudato fradicio.

Decido per questa giornata di chiudere col lavoro: telefono alla coppia di giapponesi e comunico loro che non ce la farò a consegnare il lavoro per la data fissata e che lo farò appena possibile. Posso mai davvero fare a meno del pc? Dovrò riaccenderlo alla fine, ne va del mio lavoro e quindi della mia sopravvivenza. Mi cancellerò da fb.

La primavera è finalmente arrivata. Mi accorgo di essere ad aprile quando mi sfilo il golf e rimango in maniche corte a causa del caldo. Ho montato diversi video tra cui uno di un gruppo rock emergente, un po' satanico, che mi ha fruttato una bella sommetta. Rimane quella sottile inquietudine, quel senso di minaccia.

Ora sto lavorando a un video di una comunione: c'è una buffa scena di una bambina, col suo vestitino bianco da "sposina di Cristo", che inciampa sui gradini dell'altare e si riprende appena in tempo prima di rovinare sui suoi compagni. "Blink". Non faccio in tempo a sorridere e a gustarmi la scenetta che la mia attenzione è catturata da una finestra che si apre improvvisamente sullo schermo: il logo bianco su fondo blu di FB incornicia beffardo la mia pagina, mentre in basso a destra, si apre minacciosa la ben nota finestra della chat.

"Non ti libererai mai di me, lo sai bene."

Inutile a questo punto precisare il nome del mittente. Imprecando prendo il pc portatile, lo chiudo e a stento mi freno dallo scagliarlo contro la parete. Come diamine fa? E' inconcepibile. Stacco tutto e vado a fare quattro passi per riprendere il controllo. Quando rientrerò in casa, avrò chiaro in mente cosa fare.

Eccomi. Riapro il computer, cerco di ignorare la pagina fb che continua ostinatamente ad aprirsi, avvio Google e digito "Come contattare Facebook". Scelgo il primo risultato: un tizio raccomanda di leggere attentamente le pagine di aiuto e di contattare lo staff solo se strettamente necessario. Giudico il mio caso come "strettamente necessario" e proseguo nella lettura. Ci sono diversi indirizzi di posta elettronica, ciascuno per uno specifico problema. L'indirizzo privacy@facebook.com sembra fatto al caso mio, o almeno ci si avvicina, ma per sicurezza decido di fare copia-incolla anche dell'indirizzo abuse@facebook.com. La mail, redatta nel mio inglese approssimativo, racconta la mia storia kafkiana.

La risposta giunge con sorprendente rapidità, appena una mezz'ora dopo. L'impiegato, o l'impiegata, m'invita a non fare perdere tempo alla compagnia con storie impossibili: una volta disattivato l'account non si può certo riattivare da solo! Per quanto io abbia sotto gli occhi, la situazione che lo smentisce, non mi sento di dargli (o darle) torto. Mi rendo

conto che è una situazione davvero pazzesca e che le mie mail suonano come prese di giro, a meno di non prendere in considerazione il fatto di essere stato preso di mira da un hacker. Certo non è il caso di Giulia che a quanto ne so è a malapena capace di usare la posta elettronica... ma potrebbe benissimo essersi fatta aiutare da qualcuno senza scrupoli.

E' tempo di passare alle maniere estreme. Decido di contattare la polizia postale per denunciare lo stalking. Trascorro il tempo, che mi pare interminabile, tra la denuncia e la risposta in un'agitazione febbrile. Mi aggiro per la casa come un condannato, sedendomi ora sul divano ora sulla sedia, prendendo un libro in mano per rialzarmi, dopo pochi secondi, incapace di leggere anche un solo paragrafo, oppure vado in cucina a prepararmi qualcosa da mangiare (alla faccia della mia dieta) per tornare poi a tentare di leggere.

Quando il telefono squilla per poco non caccio un urlo. E' la polizia. M'informano che tale Giulia Pani, di cui avevo fornito tutti gli estremi per rintracciarla, era deceduta all'inizio dell'anno e che se volevo, potevo fare una denuncia contro ignoti sia per lo stalking sia per aver fornito una falsa identità. Rimango senza parole per alcuni istanti. Questa proprio non me l'aspettavo. In cuor mio ero sicuro che si trattasse proprio della Giulia che conoscevo io, non avevo dubbi, ed ora mi vengono a dire che è morta! Chi c'è davvero allora dietro a questa persecuzione?

"Pronto? E' ancora lì?"

La voce all'altro capo del telefono mi richiama al momento presente.

"Sì, mi scusi. Posso sapere come è deceduta Giulia Pani?"

"Ci risulta a causa di un incidente. Pare che sia stata colpita da un fulmine mentre era al telefono. Riguardo alla denuncia cosa ha deciso?"

"Procediamo".

Riattacco il ricevitore e su di me scende un forte senso di angoscia, come se in qualche modo avessi il diavolo in persona alle calcagna.

Passano i giorni. Sono costretto a riaprire il pc per le mie esigenze di lavoro – devo pur mangiare e pagare le bollette – ma fortunatamente non ci sono altri messaggi. Dopo questi eventi mi connetto a internet lo stretto necessario per leggere la posta e tenere i contatti di lavoro, poi mi disconnetto subito in preda al terrore. Continua a tornarmi in mente la morte di Giulia. Cerco di evitare di usare il telefono. E' come se il suo fantasma fosse tornato a tormentarmi. In vita era stata una persona terribile: non ho mai creduto alla sopravvivenza dell'anima fuori dal corpo, ma se ciò fosse possibile, certamente la morte non avrebbe migliorato il suo carattere.

Oggi mi sono rifatto vivo con la polizia per sapere come procedono le indagini. All'inizio sono stati piuttosto evasivi, ma poi hanno dovuto ammettere il fallimento. Anche loro si sono messi in contatto con fb per rintracciare l'utente che si spaccia per Giulia Pani, ma senza successo. Presso la sede del sito non risulta nessun utente associato a quel profilo e loro stessi non ci capiscono nulla. Hanno provato a chiuderlo, ma continua a rispuntare fuori come per magia. I migliori programmatori sono stati messi all'opera sul problema: ciò cui assistono, così affermano tutti, è tecnicamente impossibile, sfugge a ogni logica. In breve si è creato un caso senza precedenti, su cui sono stati chiamati a lavorare i migliori esperti.

Ho riattaccato con l'ormai familiare senso di angoscia e spaesamento. Se neanche gli esperti ci capiscono nulla, cosa posso mai fare io? Torno al computer per completare un lavoro che devo consegnare domani. Come il solito mi disconnetto da internet.

"Blink". Il panico s'impadronisce di me. Nonostante la spina del modem sia staccata, si è riaperta la maledetta finestra di FB, con relativa chat. Sullo schermo lampeggiano, come un semaforo inceppato, le parole "Ci rivedremo all'inferno. È un posto interessante sai? Là non potrai nemmeno tentare di sfuggirmi!".

Il salto è stato compiuto. Mi trovo adesso nel mondo del paranormale. È strano come, nei molti film horror che ho visto nella mia vita, si finisce con l'assuefarsi all'evento impossibile mentre, ma se davvero accade qualcosa che sfugge alle leggi del mondo fisico, l'orrore si conserva totalmente, del tutto immutato.

Una voragine di terrore si è spalancata sotto di me e mi sento fisicamente sprofondare negli inferi da cui afferma di provenire la mia aguzzina. Perché in questo momento ho la certezza che si tratti proprio di lei, tornata dal regno dei morti attraverso qualche strana connessione. Il mio scetticismo riguardo a queste cose è stato spazzato via come uno strato di polvere da un colpo di scopa, lasciando a nudo le mie paure primigenie.

Dove sei maledetta? Dove ti nascondi? Sei sopravvissuta in qualche buco spazio-temporale, grazie a quale onda magnetica, a quale connessione remota?

Terrorizzato da qualcosa che non esiste, afferro il pc e, incurante di chi possa passare di sotto, lo scaglio oltre la finestra aperta. Oggi è una calda giornata d'inizio maggio. Il gesto, fuori da ogni logica, mi ha tranquillizzato. Mi affaccio alla finestra. La strada è deserta. Il computer giace sull'asfalto, in mille pezzi (dopo tutto l'ho lanciato dal quinto piano). Addio al mio lavoro, addio alla mia vita.

È finita.

Questo penso, ansimando come dopo una lunga corsa. Mi accascio sul parquet, la testa appoggiata contro la parete. Resto così, per un tempo che non saprei determinare, senza pensare assolutamente a nulla. Oppure tanto rapidi e affastellati sono i miei pensieri che l'impressione è proprio di non pensare affatto. Starò diventando veloce come un pc? Fisso il mio diploma di ragioniere, appeso in cornice sulla parete davanti a me, come se lo vedessi per la prima volta in vita mia. "Che strano" penso.

Il campanello mi scuote da questo torpore irreali. Sussulto. Comprendo in un attimo che non è finita per niente. Rimango seduto, anzi rannicchiato in un angolo del mio studio. Il campanello continua a suonare. Cerco di ignorarlo, ma non ne posso più. Mi alzo e vado alla porta. Esito qualche attimo prima di decidermi ad aprirla. Non c'è nessuno. Il campanello però continua ancora a suonare. E' nella mia testa. Non c'è altra spiegazione.

"Staremo insieme per sempre".

Sono solo in casa. Riconosco però la sua voce. Queste parole, che sembrano provenire direttamente dal passato, forse sono nella mia testa. Oppure no?

Qui termina il manoscritto lasciato sulla scrivania da Adriano Diadori prima di gettarsi dalla finestra del suo studio, al quinto piano. Il corpo è stato ritrovato accanto ai frammenti di un pc portatile appartenuto allo stesso Diadori.

Fabio Baroni

La giusta causa

Mio nonno materno, che si chiamava Silvio, classe 1884, appartene a quella generazione che riteneva, di fronte al miracolo di una cassa parlante, la radio, che dentro ci fosse un "omino" e che non fosse possibile altrimenti. L'altro mio nonno, Fausto, un po' più giovane, odiava a tal punto quella cassa parlante che ricopriva di improprii chiunque vi parlasse dentro, commentando ogni parola di qualsiasi radiogiornale.

Nel sangue e nel DNA ho avuto la distanza, il sospetto, la diffidenza verso ogni forma di nuova tecnologia comunicativa. Ma mentre la televisione strega, avvolge ed, alla lunga, ti prende, passivamente, il sentimento di ripulsa più forte non poteva che essere verso lo strumento principale della nuova era: il computer. E subito dopo, il "telefonino". Ho resistito con forza ad entrambi, sebbene il mio lavoro – che mi dà da mangiare, cosa non trascurabile – mi imponesse di usarli. E qualcuno, fra i miei, mi guardava convinto che ce l'avrei fatta a resistere.

Ho vissuto nel mito e del mito contadino. Thomas Muntzer e i suoi contadini in rivolta, Kunta Kinte e le sue radici e i pellerossa di Cavallo Pazzo sono stati i modelli più intensi di una ribellione culturale alla modernità ed allo strumento principe di quella modernità: la città. All'università – che, ahimè, è irrimediabilmente in città – doveti andare e affittare una camera, nel centro di Genova. L'affittai da una vecchia signora, di cui ricordo soltanto la disperata azione per farmi star lì. La signora, infatti, affittava la casa – bellissima, pensandola oggi – per avere qualcuno che le desse sicurezza dai ladri di cui aveva il giusto terrore. E, dunque, mi trattava da re: ricordo, fra tutto, dei cubetti di pasta di ceci fritta, che non ho mai più trovato. Ma io, che partivo da un paese chiamato Codiponte, 250 montanari, nelle Apuane, con la parete nord del Pizzo d'Uccello e il Pisanino sempre davanti, non sono mai riuscito a restare a Genova oltre il mercoledì di ogni settimana, e bene che ci andavo il lunedì, con grande disperazione della mia signora, verso cui ho ancora, talvolta, rimorso.

Mi sento irriducibile alla modernità, e col passar degli anni, alla stessa "civiltà" che per me è termine indicante la cultura determinatasi nella città e che trasforma un "uomo normale" in un "cittadino". Ho elaborato il concetto di "ruralità" come cultura compiuta delle terre di campagna e di montagna e ne ho fissato i principi in uno scritto che ritengo memorabile (da ricordare) con un titolo clamoroso: "Ciò che non è civile è rurale, non incivile".

Alla televisione, però, ho ceduto, rimanendo comunque un commentatore di Tg come Fausto, mio nonno. E pure al cellulare, con grande meraviglia di tanti che scommettevano sulla mia resistenza. E, infine, al computer, costretto dal lavoro che faccio e, poi, uno scrittore può farne molto male a meno. Ma l'ho usato, direi, come una versione avanzata della Lettera 21, nella terra in cui fu inventata la "macchina per scrivere", a Fivizzano, ai primi dell'800.

Ma una frontiera invalicabile c'era. Quella mai sarebbe stata superata da me. Era un imperativo, un impegno, una posizione ideologica fondativa: No ai social network. Ma soprattutto No a Facebook. Facebook è realmente uno spazio orribile, sfogatoio indecoroso di ogni stupidità, infantilismo, frustrazione. Contenitore di squilli ed emozioni, "bravo", "giusto", "oh, che dici?", "e vai!". Sillabe, gridolini ed ovvietà inaccettabili per me che alla parola, da lunigianese che sa di aver dato i natali alla stampa, nel 1472, sempre qui, a Fivizzano, assegna importanza centrale. Le parole, così pesanti, dolci, belle, utili, violentate in uno strumento che le banalizza, le svuota, le rende inutili, nella loro gran parte. No, a facebook no, non avrei ceduto. Era più di una ripulsa: era una scelta. Una scelta definitiva, senza se né ma, come si dice.

Per uno strano gioco del destino, fu, invece, proprio la ragione della mia lotta di vita, quella per il mondo e la cultura contadina, quella di montanaro ribelle, quella del riscatto della mia terra, le Alpi Apuane, che mi portò nelle braccia di facebook. L'orrendo destino che una visione economica coloniale ha stabilito per le Apuane, a causa della maledizione delle cave, non poteva continuare ad essere quella di essere sbrunate, spezzate, smontate, brutalizzate dalla crescente capacità distruttiva della monocultura del marmo. Milioni di tonnellate di marmo

ogni anno scendono a valle, come blocchi e come scaglie per farne carbonato di calcio, che trasforma una pietra nobile, fiera e appassionata in paste da mattonelle, in colle, in dentifrici. Lo hanno definito, nella stampa straniera, “il più grande disastro ambientale d'Europa”. E lo è. Non è possibile assistere, impassibili, allo strazio della propria terra. Non per me, non era possibile. E così, per una vita, ho lottato contro le cave di marmo, contro le strade tagliate nella montagna (la Vinca-Sagro), contro una barbarie ambientale e perfino economica. Ma la voce di una sola e isolata persona era poca e le lettere uscite da un computer riluttante, inviate al Presidente della Repubblica, al Papa, alla Regione, a giornali restii a pubblicarle, restavano prive di efficacia e mi lasciavano frustrato di fronte alla potenza mistificatrice dell'avversario. Di fronte all'ignoranza che esisteva nel mondo rispetto a quel disastro.

Che fare? Come fare?

Fu qui che due mie care amiche, Paola e Grazia, mi corruperono. Come creare contatti, allargare il fronte, contattare persone per costruire una crescente coscienza dell'insostenibilità dello scempio delle Alpi Apuane? Furono loro a suggerire, subdolamente, proditoriamente, a me, piantato sulla tolda di una nave incorruttibile, sicura e quadra, il dubbio, a inoculare il virus. Mi dissero la parola respinta - che ritenevo fonte di tanti mali - come la strada per combattere, meglio, con efficacia, quei mali: facebook. E no, facebook, no! “Perché no?” Mi dissero, suadenti, come la strega con la mela a Biancaneve: “Prova ad entrare... tanto potrai, poi, sempre uscire”. E mi aggolirono (dialettale, per “mi presero per la gola”) con una frase galeotta: “Su facebook c'è un gruppo di centinaia di persone che si chiama “Salviamo le Apuane”. Eh no, così non si fa, amiche mie.

E cedetti, mi iscrissi. Ma la mia voglia irrefrenabile di dimostrare a me che quello strumento non poteva essere “positivo” mi spingeva a cercarne gli aspetti negativi e a sentirmi felice di averne trovati. Per cui ne uscii, una volta, e poi due.

Ma il virus lavorava. Avevo cliccato quella pagina, Salviamo le Apuane, fondata da un amico, Eros Tetti. Lì dentro il clima era di smobilizzazione, di sofferenza, di lamento per le Apuane. Pensai che così non poteva, non doveva essere e piano piano, nelle ore passate al tavolino, immaginammo l'inimmaginabile: quell'attrezzo creato dal sistema, quello stesso che stava divorando le mie montagne, poteva diventare lo strumento della sua caduta, della nostra lotta contro quel sistema, la monocultura del marmo. Il contatto con altri, e l'immissione - sconclusionata, polemica sovente - della mia ruvidità militante in quel canale di comunicazione ignoto parve sortire effetto. Quella pagina doveva diventare il luogo del riscatto e non del piagnisteo per le Apuane. Gli errori fioccarono veloci e tanti, uno dopo l'altro. Eros mi fu vicino: un giovane nato dentro il sistema che mi faceva cogliere, paziente, come potesse essere bene usato. Mi buttai nella mischia. Lunghe discussioni, interventi lunghissimi (diventati, però metodo che ha forzato l'inutilità dei gridolini, i tweet, a favore della discussione che richiede parole, essenziali, ma tante), dispute teoriche e organizzazione di lotta. Eravamo circa 900, siamo più di 10.000, dopo 3 anni; abbiamo preso la guida del movimento per la salvezza delle Apuane, abbiamo diffuso il seme della speranza e della fiducia. Ho visto, giorno dopo giorno, nei commenti, cambiare il clima, crescere la sicurezza che ce la faremo. Ci sono stati difficili momenti, polemici accaniti, conoscitori del mezzo meglio di me. E abbiamo usato con parsimonia ed accortezza, ma senza remissione, il “potere di banno” che lo strumento accorda, come nel Medioevo. E la censura, quand'era necessaria. Conflitti, minacce, rotture e ricomposizioni. Convinti della “giusta causa”. Con l'entusiasmo di sapere che stavamo usando lo strumento del “nemico” forzandolo

alle nostre attività. Ciò mi esaltava e mi inorgoglisce ancora. Siamo un granello di sabbia nel meccanismo, un seme di grano nel campo del riscatto delle Apuane.

Certo c'è la certezza che quel sistema, facebook, è in mano ad altri e che il “giochino” ci potrà esser tolto quando vorranno ma noi cogliamo l'attimo ed, in quell'attimo, abbiamo detto l'indicibile, anche a Carrara: “Chiudiamo le cave!”, progettando nel Piano Programma di Sviluppo Economico Alternativo delle Apuane (PIPSEA) un futuro economico ed un lavoro che non veda né preveda più il marmo e le sue cave, cioè la distruzione della nostra terra.

È un compromesso? Sì, lo è. Per giusta causa, si direbbe. Ma voglio convincermi che la mia ruvidezza montanara sia fatta salva: non ho mai usato facebook per altro se non per la lotta delle Apuane. Non ho mai concesso spazio a gridolini. D'altronde resto sempre il nipote di Silvio e Fausto, non lo si scordi.

Essere connesso in Rete:

Intervista di Roberto Mosi a Pietro Daviddi

(giovane nativo digitale)

Domanda. Per i cambiamenti che sono avvenuti - e stanno avvenendo nella nostra epoca - si può parlare di una “rivoluzione digitale”?

Risposta. Era digitale, tardivi digitali, nuova generazione, immigrati digitali, nativi digitali. 1985, 1992, 1996. Da qualche tempo a questa parte, io, ragazzo di ventitré anni, classe 1990, non so più chi sono. Sono un nativo digitale? Per la Treccani online chi è abituato fin da giovane o giovanissimo a utilizzare le tecnologie digitali, essendo nato nell'era della rete e di internet. Molti dicono: no - perché sei nato prima della nascita dei sistemi operativi a finestre, nel 1996; pochissimi dicono: sì perché sei nato dopo la diffusione del pc con interfaccia grafica, nel 1985. Lasciando le definizioni ai sociologi - osservo un ragazzo poco più giovane o poco più vecchio di me e non ci vedo tante differenze, la loro pelle non è verde fosforescente, la birra che bevono è la stessa, le gambe con cui camminano sono simili - sento di appartenere a una generazione di passaggio, di transizione: ho ascoltato le cassette a nastro con lo walkman, ho guardato molti film in VHS - per lo più della Disney - e ricordo ancora tutti i numeri di telefono di casa dei miei migliori amici, perché a quel tempo si chiamava ancora a casa. Eppure questi sembrano solo ricordi di un'infanzia lontana, perduta, ora ascoltato tutta la musica prodotta nel mondo direttamente da internet, scarico tutti i film che ho voglia di vedere, sono in contatto diretto con tutti gli amici in giro per il mondo, le informazioni non le chiedo, le cerco, e le trovo quasi sempre.

Insomma, per quello che posso osservare, sta cambiando - è già cambiata - la vita delle persone, degli adulti e dei giovani (immigrati e nativi). Il modo di comunicare, informarsi, ed anche percepire il mondo, in tempo reale, con la potenzialità enorme che si porta dietro, venti anni fa era solo fantascienza. Quindi direi che parlare di rivoluzione digitale, rivoluzione, intesa come radicale mutamento, in questo caso non politico o economico, non ancora, ma sociale e attitudinale, mi sembra più che appropriato.

D. Il contatto, la comunicazione con l'altro è facilitata? Ci può essere qualcosa di ossessivo? È cambiato il modo di comunicare?

R. Uno degli aspetti più innovativi della rivoluzione digitale è certamente quello della comunicazione, e quindi della connessione in

tempo reale delle persone. Un anno fa mi è capitato di perdere il cellulare. Per due settimane, un po' per scelta, un po' per pigrizia, non ne ho comprato uno nuovo. I primi giorni uscivo di casa e mi sentivo amputato, privato, come un reduce di guerra che torna a casa e si tocca la nuca per sentire se ha ancora il caschetto di ferro; e se qualcuno mi cercava? e se improvvisamente avevo bisogno di dire qualcosa a qualcuno di veramente importante? Dopo pochi giorni però mi sono abituato (è incredibile la capacità di adattamento dell'uomo, soprattutto allo smart phone), e ci ho preso gusto, prendevo appuntamenti da casa o dalle cabine telefoniche – le cabine telefoniche! – e dicevo: “Guarda che non ho il cellulare, vedi di esserci alle 18:30”. E le persone c'erano, è incredibile; se avessi avuto il cellulare mezz'ora prima mi avrebbero chiamato e avrebbero ritardato di un quarto d'ora l'appuntamento, o probabilmente l'avrebbero annullato. Dopo due settimane ho comprato un Nokia a venti euro ed è tornato tutto come prima, caschetto alla nuca.

Internet, con la sua diffusione in quasi tutto il mondo, ha cambiato radicalmente il modo di comunicare, soprattutto dei giovani. Penso ci siano due grandi distinzioni di genere: quella, sempre più in espansione, della comunicazione uno vs tutti, dei social network, dei messaggi, delle immagini, delle parole, delle proposte, che possono arrivare in meno di un secondo a milioni di persone, con tutto il bagaglio di potenzialità positive e propositive, e anche di ossessività e perdita di personalità che si porta dietro; e quella uno vs uno, in tempo reale, magari con persone lontanissime, che senza questo mezzo andrebbero perse di vista, o con persone vicinissime, nella stanza accanto, con cui non parli, ma ti messaggi.

D. Le nuove generazioni hanno più facilità ad apprendere, oltre ad essere più informate? I giovani sono più intelligenti rispetto a ieri?

R. Ipotizzando un mondo ideale, prendendo un bambino dalla nascita, dandogli accesso alla rete solo per scopi conoscitivi, dandogli gli strumenti per riconoscere ed evitare una conoscenza superficiale, questo bambino, idealmente curioso e sveglio, avrebbe delle conoscenze a vent'anni alle quali non era possibile accedervi gratuitamente e così facilmente vent'anni fa. Ovviamente il mondo ideale non è la realtà e la rete porta con sé anche enormi distrazioni e false informazioni nelle quali è molto difficile districarsi.

Cosa certa è che i giovanissimi sviluppano da subito un'intelligenza - forse è meglio parlare di capacità – delle capacità intuitive, non appartenenti al mondo dei già adulti. Sembra proprio ci sia un diverso approccio alle nuove tecnologie e al loro funzionamento da parte dei giovanissimi, a mio avviso dato da una capacità (debolezza?) nel dare per scontato le cose, nel ragionare per causa-effetto privilegiando l'effetto, senza interrogarsi sulla causa: se schiaccio due volte su una cartella questa si apre, non mi interessa il perché.

Arnaldo Di Ienno

Nuove tecnologie e...

Senza alcun dubbio gli sviluppi delle tecnologie legate all'informatica hanno fatto dei balzi enormi, se la si confronta con altre tecnologie la differenza è ancora più evidente. Prendiamo ad esempio l'auto: il loro sviluppo dal 1900 ad oggi è evidente, le macchine sono più sicure, affidabili, veloci, versatili, sono migliorati anche ingombro e consumi; un secolo che possiamo vedere nelle differenze, ma in pratica potremmo guidare una macchina vecchia di 100 anni senza molti

problemi come un nostro avo potrebbe, abbastanza facilmente, guidare una macchina attuale. Se vogliamo fare un confronto: oggi dovremmo avere auto che possiamo mettere in tasca con consumi vicini allo zero e la nuova frontiera sarebbe il teletrasporto.

Tutte le tecnologie, comunque, cambiano e non poco la nostra vita, la condizionano, la migliorano o la peggiorano, comunque incidono sempre su di essa. Prendiamo le telecomunicazioni radio televisive e il telefono, sono comparse prima dell'era informatica e hanno avuto una forte incidenza sulla qualità della vita: il telefono dandoci la possibilità di comunicare in maniera diretta anche a grandi distanze, la radio ha portato allo sviluppo e alla diffusione dell'informazione, della musica e della cultura, alzando il livello della sua influenza fino alla TV che, oltre a informazione, musica e cultura, ha potuto (almeno in Italia) combattere, vincendola, la guerra all'analfabetismo, ha diffuso l'uso della lingua ecc... ma poi, quando lo sviluppo della tecnologia ha raggiunto le masse, senza troppi problemi è diventato un mezzo di controllo mentale, del mercato economico, politico e non solo, aumentando la massificazione culturale e uccidendo quelle forme di cultura e di pensiero che non servivano al proprio scopo. Colpa della tecnologia o dei sistemi di potere che si sono appropriati del mezzo utilizzandolo a loro vantaggio? La risposta è scontata.

Parliamo ora dell'informatica facendo un piccolo viaggio nelle sue applicazioni più utili prima di affrontare il problema sociologico.

La medicina è una delle principali fonti di sviluppo legata all'informatica e in genere all'elettronica applicata, le nuove tecnologie utilizzate oggi fanno quasi più di fantascienza, ma invece sono proprio dietro l'angolo: dall'impiego diagnostico, fino alla sostituzione di organi, passando attraverso la bionica e quant'altro... in questo campo non sono mai troppi né la ricerca né gli investimenti. Non molti sanno, però, che molte delle risorse impiegate per l'innovazione vengono dagli impieghi militari o aerospaziali e finiscono dopo nelle tecnologie mediche, perché permettono di recuperare nel breve periodo gli investimenti che altrimenti non avrebbero risultati positivi.

Gli investimenti sulla ricerca militare non vengono sfruttati solo nella medicina, anche altre tecnologie ne approfittano, ad esempio le automobili che montano sistemi di sicurezza e di controllo che ne derivano direttamente. Quindi in alcuni, sporadici, casi lo sviluppo bellico può volgere al bene, poiché normalmente, almeno nella storia questo non succedeva). Esempio lampante di questo ragionamento è “internet”: nel 1960 il ministero della difesa americano avvia la ricerca di una metodologia che permetta il coordinamento e la comunicazione tra le varie forze armate e il potere politico. Il progetto è chiamato ARPA in questa prospettiva strategica viene finanziato e partono lo studio e la ricerca militari, nel giro di pochi anni, già nel 1969 vengono ammesse a partecipare al progetto 4 università, il nome ora diventa ARPANET.

Nel 1972 nasce l'InterNetworking Working Group e l'uso del @ per separare il nome della persona dal nome del computer; il 1973 vede entrare nel progetto Inghilterra e Norvegia addirittura con 1 computer ciascuno. Solo nel 1979 vengono creati i primi Newsgroup (forum di discussione tra studenti), da qui finisce il predominio militare e nazionale della rete e inizia una nuova fase. Non voglio dilungarmi oltre sulla storia di internet, ma è interessante notare che dal 1960 al 1979 in rete c'erano meno di 100 computer e nei dieci anni successivi erano già diventati 100mila. Quando nel 1990 scompare ARPANET comincia lo sviluppo reale di internet che porta i computer connessi alla rete nel 2011 a toccare la quota di 2 miliardi.

La cosa importante di questo fenomeno è determinata dal fatto che nessuno può controllare e gestire internet, non può possederla o influenzarla, neanche le dittature più oscurantiste ci sono riuscite.

Internet è il primo caso nella storia di un mezzo di comunicazione e informazione che non permette un controllo totale sui contenuti e sugli effetti che derivano dal suo utilizzo. Questo ha, di fatto, un prezzo sociale, questa orgia di comunicazione, informazione e conoscenza incide sulla formazione e sulla cultura, in pratica chi possiede una cultura generale sufficiente, con internet ha notevoli vantaggi perché trova riscontri, sviluppi e/o approfondimenti. Diverso invece è il discorso per chi deve costruirsi una sua cultura, poiché le tentazioni "fancazziste" sono troppe e facili, come le fonti non sono sempre autorevoli e controllabili. Di fatto, per esempio, un insegnante può avere grossi vantaggi rispetto ai vecchi libri di testo dove la storia è gestita direttamente dal potere o le scienze hanno un ritardo di anni rispetto a quanto possiamo trovare in rete, è una fonte inesauribile per gli operatori della scuola, delle arti visive o della musica, la letteratura ha possibilità di ricerca e di sviluppo inimmaginabili, intere biblioteche vengono digitalizzate e messe in rete offrendo la possibilità di consultare, leggere e ricercare cose che non si potevano neanche immaginare esistessero.

Mi sembra difficile chiedere ad un informatico di parlare anche delle negatività in fondo lavoro sui computer da quasi 35 anni vivendo l'evoluzione e lo sviluppo di quanto oggi abbiamo. E non si sputa nel piatto in cui si mangia.

Il romanticismo della *Lettera32* non ha mai influito sulla qualità di uno scrittore né sul contenuto di una poesia, un po' come le vecchia *Leica M3 35mm* non bastava, da sola, a fare un fotografo di chi la usava. Se scrivo una poesia a mano o con il computer la differenza nel risultato finale non c'è, ma evidente è diversa possibilità di diffonderla e portarla a conoscenza di migliaia di persone. La diffusione del pensiero, della cultura, delle informazioni, non sono solo un mezzo di comunicazione ma diventano uno strumento di organizzazione e controinformazione, la cosiddetta "primavera araba" ha portato uno sconvolgimento politico enorme, ha messo in crisi tutta la fascia mediterranea dell'Africa e il ruolo della rete in questa crisi è stato fondamentale.

Discorso diverso è se è stato un bene o un male, ma questo non dipende dalla rete in sé, ma da come si usa e da come vuole leggere sua efficacia. La rete nella politica diventa sempre di più un mezzo di propaganda e informazione ma anche di contro informazione e di discussione che non ha eguali, si veda la nascita dei cosiddetti "cyber partiti" che propongono una democrazia diffusa come ad esempio il partito pirata che ha elaborato una forma di partecipazione democratica sia sulle proposte che sulle decisioni. Un sistema diffuso a tutti i suoi aderenti, in parte copiato dal movimento 5stelle che però utilizza poi un sistema di controllo e di decisione molto poco trasparente e di fatto guidato.

La democrazia partecipata e diretta potrebbe, nel giro di pochi anni, diventare una realtà con una diffusa partecipazione alle scelte, ma soprattutto alla discussione di tantissime persone. Questo può essere buono se parliamo di politiche locali ma anche pericoloso se si parla di scelte politiche nazionali, poiché queste scelte richiedono provvedimenti non sempre graditi ma indispensabili.

Se guardiamo al futuro prossimo delle applicazioni della rete o della tecnologia informatica nella nostra vita, in un misto tra comodità e mostruosità, avremmo informazioni ma dovremmo imparare a cercarle e valutarle e questo, di fatto, crea un grosso problema, il gap tra velocità di sviluppo tecnologico e tempi di adeguamento della totalità delle persone è enorme, soprattutto per i professionisti, ad esempio gli avvocati. Per il progetto di informatizzazione dei tribunali tra poco tutto quello che prima era cartaceo dovrà essere digitalizzato, cosa di per sé eccellente perché rende più agevole la collezione delle documentazioni e la

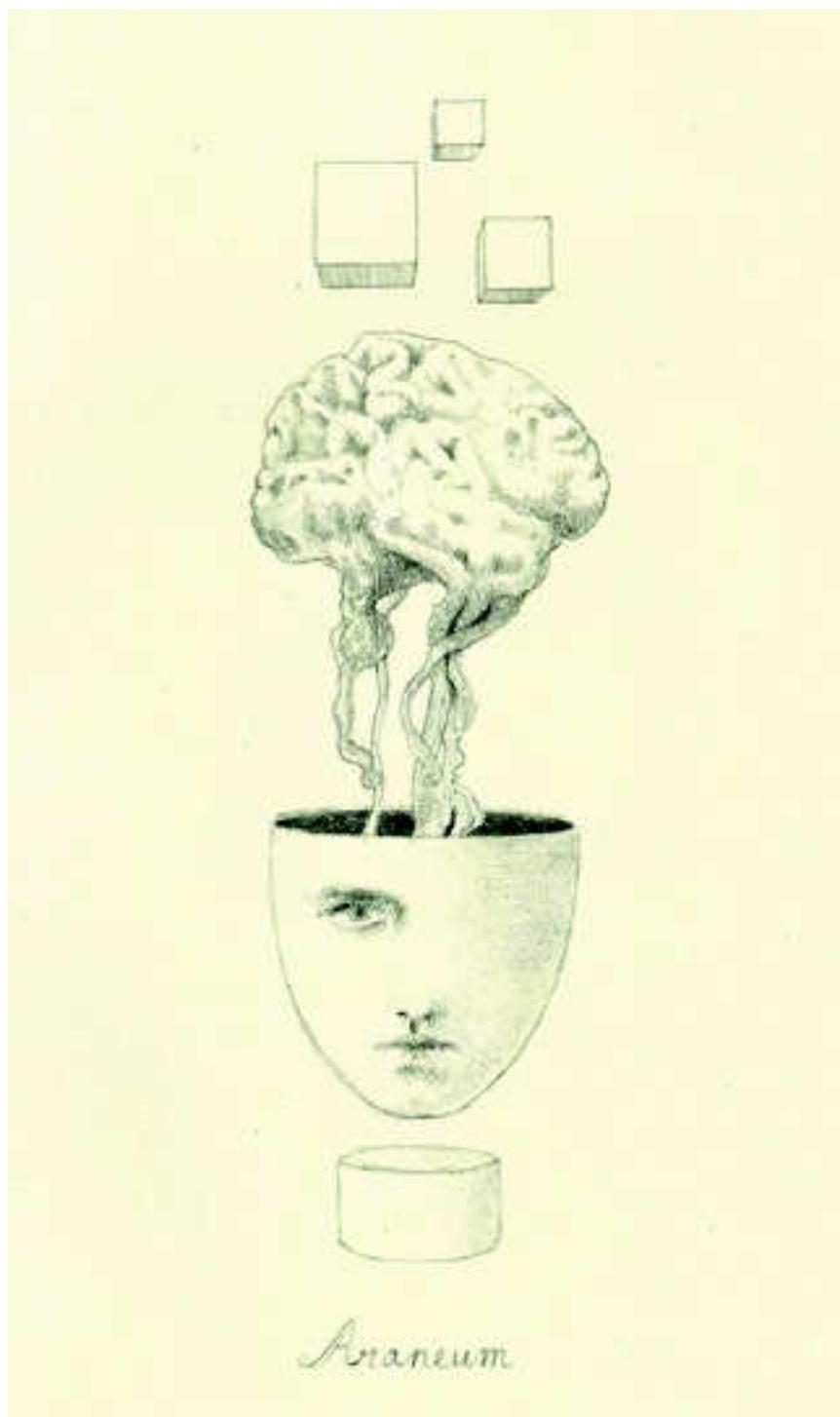
loro visione e consultazione, ma di fatto ancora non tutti gli avvocati sono pronti per questo tipo di tecnologia, non tutti sanno usare il computer, non tutti hanno competenze sufficienti sul funzionamento della rete, la maggior parte di loro si sente penalizzata fino a sentirsi dipendente dagli stessi suoi sottoposti che diventano indispensabili.

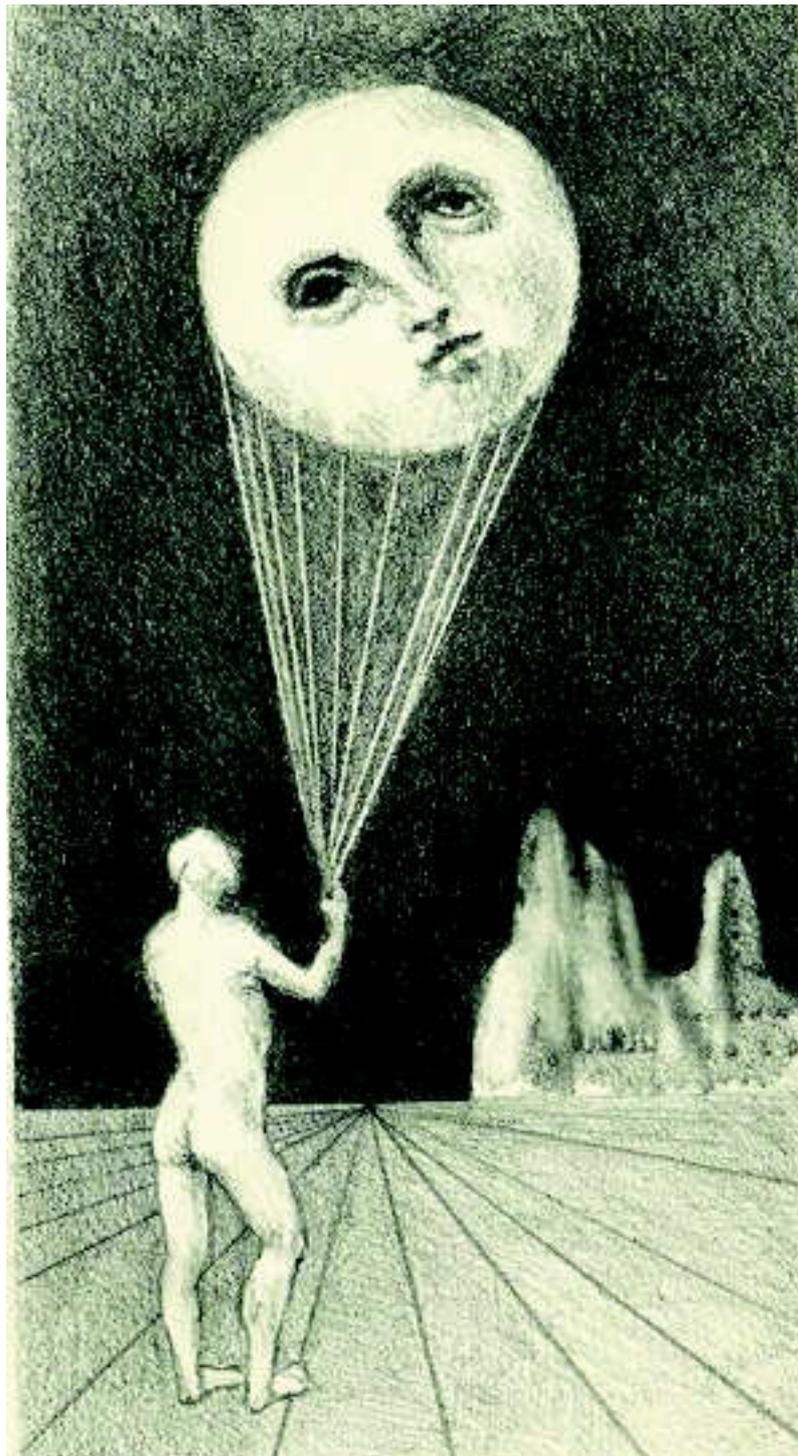
Per quanto riguarda i medici la cosa è ancora più drammatica, non solo per la velocità con cui vengono sviluppate le tecnologie di diagnostica ma proprio per lo smaltimento della burocrazia che li vede in difficoltà. Un po' come un anziano che deve prenotare una visita specialistica, oggi per telefono (cosa che spesso potrebbe essere di spunto a qualche film comico) ma domani dovrà obbligatoriamente interagire con il computer. Nella meccanica, dopo le auto che parcheggiano da sole vedremo comparire quelle che guidano da sole o che prendono il controllo se lo ritengono necessario. La rete è anche in vantaggio nella sua costante concorrenza alla televisione che vede diminuire il numero degli spettatori passivi contro l'aumento dei navigatori, il calo grava soprattutto sui telegiornali e sugli spettacoli di prima serata (questo in Italia è un bene).

I social network hanno cambiato completamente il concetto di rapporti e di relazioni personali, costruendo intorno al soggetto una piazza dove si sente protagonista e al centro degli interessi di amici e conoscenti, questo modo di relazionarsi è molto difficile da capire per quelli della mia generazione o della precedente, passa come banale o vuoto, non riusciamo a capire perché è importate per qualcuno pubblicare le sue avventure quotidiane, lo stato di salute del cane, la notizia che oggi ci ha colpito o quanto e come vivo l'amore e altre mille banalità che incrociamo; varia il punto di vista: in effetti non sono importanti le notizie ma la posizione del soggetto rispetto ad esse, egli si sente partecipe in prima persona della notizia, il "mi piace" diventa il metro e lo stimolo della ricerca, se un mio commento riceve più "mi piace" significa che è buono, diventa il metro su cui si basa la ragione o meno in fatto di divergenza di opinione, il prestigio personale diventa relativo agli "amici" che uno sfoggia. Il "mi piace" di un amico importante diventa punto di orgoglio, di gioia e di ammirazione da parte degli altri. Cambiano i costumi e le abitudini che avevamo quando la sera ci si sedeva davanti alla TV, ci si isolava dal resto delle amicizie per le vicissitudini della vita: l'amico che si sposava, che si trasferiva in un'altra città o semplicemente aveva un orario di lavoro diverso. Le nostre relazioni diventavano sempre più ristrette nella nostra casa o nel posto di lavoro, gli amici di scuola si disperdevano e noi ci isolavamo sempre di più all'interno dei nostri affetti diretti o di vicinato, serata al bar o al circolo, a volte ci si incontrava o si andava a trovare l'amico, ma ci si accorgeva sempre di più che la vita ci stava allontanando da loro avevamo sempre meno da dirci o da condividere, poi i figli, il lavoro, le crisi di coppia e via dicendo. Le nostre vite perdevano sempre di più la sensazione di appartenenza a una comunità, per molti una solitudine intellettuale ma non solo, in breve abbiamo perso molte delle nostre capacità comunicative e artistiche arrivando all'apatia. Sì, eravamo più giovani e molti reagivano e si scuotevano, ma il grosso rimaneva chiuso in sé stesso. Gli anni dal 1980 al 2000 poi sono stati l'apoteosi di questo vuoto riempito dalla televisione. La generazione dei nostri figli ha pagato il prezzo più alto in questo periodo, sono cresciuti davanti ad una tv squallida e con dei genitori che sapevano tutto e avevano fatto tutto, iperprotettivi, saccenti, leader delle repubbliche delle banane, definiti troppo spesso idioti se non ignoranti, che non valevano un terzo di noi. Anche nei partiti o in qualsivoglia ambiente, li abbiamo amati, protetti, amici più che genitori, ma forse la colpa del vuoto culturale e politico

che stiamo vivendo è anche una nostra grossa colpa. Sì, con buona pace dei signori della TV soprattutto di uno. Oggi invece i rapporti, la comunicazione, anche se spesso banale, mantiene in vita quelle relazioni che noi abbiamo visto sparire non so se i nostri nipoti saranno migliori di noi, sicuramente più poveri meno tutelati ma spero meno soli. E questo in parte vede nello sviluppo della tecnologia informatica una buona applicazione. Un po' come il rapporto tra il giornale

telematico e le foreste. L'informatica e le sue applicazioni esistono, e non voglio gridare, alla Grillo, rassegnatevi siete circondati! L'arte e la cultura, che siamo disposti a immettere in circolazione da protagonisti e non solo da utenti. La diffusione rapida del pensiero. Sogno che i pittori, i poeti, i musicisti, comincino finalmente a capire che la comunicazione della loro arte non deve escludersi dalla tecnologia perché questo ci priverebbe di tantissimo.





Note bio-bibliografiche degli autori

Massimo Acciai è nato a Firenze nel 1975. Laureato in Lettere presso l'Università di Firenze, con una tesi sulla comunicazione nella fantascienza, nel 2003 fonda la rivista online "Segreti di Pulcinella". (www.segretidipulcinella.it) insieme a Francesco Felici. È redattore de "L'area di Broca". Con Faligi Ed. ha pubblicato l'e-book in italiano ed esperanto *La sola absolvita/ l'unico assalto* (2009), il romanzo *Sempre ad Est* (2011) e con Lorenzo Spurio il saggio *La metafora del giardino in letteratura* (2011) e nel 2013 *La nevicata* e i testi poetici *Esagramma 41*. Nel 2014 ha pubblicato: *C'era una casa su in collina...* e *Apologia del perduto* con Lorenzo Spurio. Nel 2012 costituisce, insieme a quattro amici, il gruppo musicale poetico "PoetiKanten".

Fabio Baroni, nato a Casola in Lunigiana nel 1954, è uno storico. Ha scritto numerosi libri e saggi di storia delle terre dell'Appennino, della Lunigiana e della Garfagnana. Fra gli altri: *Il mondo contadino e le idee nuove. Primi fermenti di lotta sociale in Lunigiana* (1989); *Viabilità di montagna e politica stradale nel medioevo fra Lunigiana, Garfagnana e Appennino emiliano* (2000); *Ciò che non è civile è rurale, non è incivile* (2002). Ha scritto anche tre romanzi a carattere storico-locale: *La luna è sul castello a Montechiaro* (2002), *Il libro murato* (2004) e *Carnaria* (2009).

Silvia Batisti è nata nel 1949 a Greve in Chianti (Fi) e vive a Firenze. Nel 1973 ha fondato con Mariella Bettarini il quadrimestrale "Salvo imprevisi" e nel 1995 insieme a Rossella Lisi le edizioni "Ramo d'Oro" e la rivista "Le Rune". Ha pubblicato due libri di poesia: *Di pari passo* (1971) e *Costruzione per un delirio* (1975); due di saggistica: *Polvere di stelle* (1979) e, in collaborazione con M. Bettarini, *Chi è il poeta? Interviste a poeti italiani del Novecento* (1980); i romanzi: *Una lunga stagione* (1980, con prefazione di N. Ginzburg), *Le figure dall'acqua* (1982), *Morte per acqua* (1991), *Frateris veritas* (romanzo-biografia di fra' Girolamo Savonarola). Nel 2000 ha pubblicato *Jona me Junit*, monografia su Franco Battiato. È anche pittrice con lo pseudonimo di ESDRA.

Mariella Bettarini è nata nel 1942 a Firenze, dove vive e lavora. Nel '73 ha fondato e diretto il quadrimestrale di poesia "Salvo imprevisi" e attualmente dirige "L'area di Broca". Con Gabriella Maleti cura le Edizioni Gazebo. Dagli anni '60 ha collaborato a circa 150 riviste. Ha pubblicato più di 30 libri di poesia, alcuni di narrativa e di saggistica, oltre a vari interventi critici in volumi antologici. Negli anni Settanta ha tradotto scritti di Simone Weil. Con i genitori di Alice Sturiale ha curato *Il libro di Alice* (Polistampa, 1996; Rizzoli, 1997), tradotto in molte lingue. Nel 2008 è uscita per Gazebo Libri l'antologia poetica *A parole – in immagini (1963-2007)*. Sulla sua attività letteraria sono state discusse tre tesi di laurea. Nel 2010, nel sito www.larecherche.it, è uscito un suo e-book: *Poesie per mia madre, Elda Zupo*. Nel 2012 è uscita una mini antologia poetica: *Avvenga che canti*, a cura di Rosaria Lo Russo con allegato CD.

Giuliano Brenna È stato creatore e chef del ristorante "Asinocotto" in Trastevere ed è presente sulle più importanti guide di ristoranti, tra cui quella del Gambero Rosso. Da sempre ha cercato di coniugare la passione per la cucina con la letteratura, in particolare è appassionato conoscitore dell'opera di Marcel Proust. Nel 2005 ha pubblicato per la [LaRecherche.it](http://www.larecherche.it) la raccolta *Ricette in brevi storie...* È autore di racconti pubblicati su www.larecherche.it e sulla rivista "L'area di Broca". Ha tradotto dal francese la poetessa Anna de Noailles. È fon-

datore e redattore, insieme a Roberto Maggiani, della rivista letteraria online www.LaRecherche.it e curatore, con lo stesso Maggiani, della Collana di eBook de [LaRecherche.it](http://www.LaRecherche.it).

Maria Grazia Cabras è nata nel 1954 a Nuoro. Ha vissuto per molti anni ad Atene, dove ha conseguito il diploma di neogreco presso il Dipartimento di Lingue Straniere all'Università. Ha lavorato a lungo come interprete e traduttrice. Da alcuni anni vive e lavora a Firenze. Ha pubblicato i volumi di versi: *Viaggio sentimentale tra Grecia e Italia* (2004), *Erranza consumata* (Gazebo, 2007), *Canto a soprano* (Gazebo, 2010), il libretto musicale *Fuochi di stelle dure* (coautore Loretto Mattonai, Gazebo, 2011) e *Bambine meridiane* (Gazebo, 2014). Ha tradotto il racconto di Alexandros Papadiamantis "T nisi tis Ouranitzas" dal neo-greco in lingua sarda (Ed. Papiros, 1994). È redattrice de "L'area di Broca".

Tommaso Cecconi è nato a La Spezia nel 1987. Ha una laurea triennale in Storia e Tutela dei beni archeologici, artistici, archivistici e librari, e una laurea magistrale in Progettazione dei sistemi turistici, conseguite presso l'Università degli Studi di Firenze. Dal 2007 lavora nel turismo come guida museale e dal 2012 come tour leader accompagnando gruppi organizzati in tutto il mondo.

Eleonora Colucci, nata a Melfi (Potenza) nel 1980, si trasferisce nel 1999 a Firenze, dove vive. Nel 2005 si laurea in Economia Politica con una tesi in Economia Internazionale. Nel 2008 frequenta la Scuola Nazionale di scrittura teatrale presso il Teatro delle Donne di Calenzano e nel 2012 si laurea in Lettere e Filosofia, Pro.Ge.A.S., con una tesi in Teatro Contemporaneo. Ha scritto e diretto due corti teatrali, "Oggetti borghesi" e "A prescindere da Giulietta", e vari testi. Dal 2006 lavora in una società di formazione. Come autrice è inedita.

Pietro Daviddi nasce a Firenze nel 1990. Si trasferisce a Torino dopo aver vinto una borsa di studio all'Istituto Europeo di Design per il corso di video. Attualmente lavora come libero professionista fra Roma, Torino e Milano nel campo dell'audiovisivo. Vede come meta, anche se lontana, il cinema e la regia. È iscritto da un anno alla Facoltà di lettere e filosofia di Torino come studente-lavoratore.

Laura De Carli, nata a Pordenone nel 1950, è vissuta molti anni a Venezia, dove ha iniziato la sua formazione artistica e si è laureata in architettura. Opera da lungo tempo sia nel campo della scrittura che in quello della pittura. Ha pubblicato le raccolte poetiche *Esercizi* (ed. Gazebo, 1996) e *L'ordine apparente* (ed. del Giano, 2007). Ha esposto in numerose mostre personali e collettive. Attualmente vive e lavora a Roma.

Graziano Dei, nato a Impruneta (FI) nel 1957, vive e lavora a Firenze. Per circa otto anni ha lavorato in teatro con Ugo Chiti nella Compagnia "Teatro Arkhè", per due anni col gruppo Krypton e, a lungo, con la sede Rai di Firenze. Grafico pubblicitario, illustratore, Insieme a Cinzia Bellini ha pubblicato, in qualità di disegnatore, il libro *La luna di San Frediano e altre fiabe* (Accademia dell'Iris – Barbès, 2008). Protagonista di vari video di Gabriella Maleti, è redattore de "L'area di Broca".

Arnaldo Di Ienno (detto Aldo) nasce a Chieti nel 1953. Ha vissuto l'infanzia ad Ancona e si trasferisce a Firenze nel 1966. Nel 1986 si trasferisce a Norimberga. Torna a Firenze nel 2000 dove attualmente vive e lavora. Uno dei primi informatici in Italia, ha lavorato

per la Olivetti, la Microsoft, la Next Computer, ha realizzato numerosi programmi applicativi, collaborato con l'Aldus Pagemaker. Ha collaborato con Alf (sistemi didattici per bambini legastenici o con problemi di comunicazione), elaborato software e hardware per lo sviluppo delle capacità residue negli handicap, con la Università di Münster e il Professor Friedrich Schönweiss per progetti legati alla preparazione degli insegnanti, alla stesura di un libro di informatica per bambini. E a programmi legati alla diagnosi delle problematiche dell'apprendimento. Nella politica iscritto al PCI fino al 1969, successivamente fonda Lotta Continua dal 1970 al 1976, poi con DP. In Rifondazione nel 1991, collabora alla fondazione di Sel ma ne esce e torna in Rifondazione.

Alessandro Franci, è nato a Firenze nel 1954. Nelle Edizioni Gazebo ha pubblicato: "I segni terreni" in AA.VV. *Etrusca-mente* (poesia 1984); *Senza luogo* (poesia 1985); *Delitti marginali* (racconti 1994); *La pena uguale* (aforismi 2009), nel 2011 l'e-book di racconti *Il fermaglio* presso la rivista on-line laRecherche.it; nel 2012, per la stessa rivista, l'e-book di poesia *La luna è nuova*. Nel 2013 è uscita il romanzo *Il mese della Luna* (Gingko Edizioni, Bologna). Dal 1983 al '93 è stato redattore di "Salvo imprevisti" e dal 1993 lo è de L'area di Broca".

Giacomo Guerrieri è nato nel 1981. Oltre che interessarsi di musica, pratica varie arti figurative e le scultura. Ha collaborato a Gazebo Libri come illustratore.

Roberto Maggiani è nato a Carrara nel 1968, vive a Roma, dove insegna. Laureato in Fisica all'Università di Pisa, è divulgatore scientifico e poeta. In particolare si occupa del rapporto tra poesia e scienza. Ha fondato, insieme a Giuliano Brenna, la rivista letteraria libera LaRecherche.it, di cui è coordinatore di Redazione, e per la quale cura la collana di e-book "Libri liberi". "La bellezza non si somma", italic (2014), è la sua raccolta in versi più recente. Suoi testi e traduzioni dal portoghese sono pubblicati su varie riviste letterarie e antologie. Per contatti: www.robortomaggiani.it

Gabriella Maletti è nata a Marano sul Panaro (Mo) nel 1942 e vive a Firenze. Fotografa, è anche autrice di numerosi video. È stata redattrice di "Salvo imprevisti" e lo è de "L'area di Broca". Cura con Mariella Bettarini le Edizioni Gazebo. Ha pubblicato nove volumi di poesia, tra cui *Madre padre* (1981), *La flotta aerea* (1986), *Fotografia* (1999) e alcuni di narrativa, tra cui: *Morta famiglia* (1991), *Due racconti* (1995), *Amari asili* (1995), tradotto in inglese dalla Edizioni Carcanet (Manchester, 1999), *Queneau di Queneau* (2007) e *Sabbie* (2009). Suoi racconti sono pubblicati su quotidiani, riviste e volumi antologici. Nel sito www.laRecherche.it ha pubblicato un e-book fotografico ed uno di poesia, dal titolo *Esperienza*, entrambi nel 2011. Nel 2014, con Gazebo Libri ha pubblicato il volume di versi *Prima o poi*.

Valentina Meloni, classe 1976, maturità classica e studi musicale. Da alcuni anni gestisce come blogger pagine di poesia, narrativa, recensioni, ecologia. Ha ricevuto vari premi e menzioni speciali e ha all'attivo diverse pubblicazioni e collaborazioni con artisti italiani ed esteri. Pubblica sulle riviste letterarie "Euterpe", "I segreti di Pulcinella", "Uqbarquotidiano". Collabora con il progetto "Emotion map terre di Perusia" della provincia di Perugia come "Content manager" nella creazione di contenuti narrativi relativi al territorio.

Maria Pia Moschini è nata nel 1939 a Firenze, dove vive. Poeta lineare, pubblica nel 1983 *Rizomata*. Nello stesso anno fonda "Intravisioni Area", spazio di ricerca artistica in cui predomina il Laboratorio della Parola. Autrice di varie opere teatrali, ha pubblicato nelle Edizioni Gazebo il volume di testi teatrali *Bataclan* (1997), spesso rappresentati, e il volume di racconti *Abitare il fantasma* (2005). Nel 2003, con R. Lo Russo e L. Ugolini, pubblica *La pissera* (Ediz. Ripostes). I suoi ultimi due volumi di racconti sono *Il salottino degli*

ospiti invisibili (Gazebo, 2010) e *Quattro tazze francesi* (Gazebo, 2014), mentre nel 2011 era uscito il libro di versi *Il mare rende l'anima ai prigionieri* (Ibiskos Ulivieri). Collabora alle Edizioni Morgana di Alessandra Borsetti Venier. È redattrice de "L'area di Broca".

Roberto Mosi, è stato dirigente per la Cultura alla Regione Toscana. Fa parte della redazione di "Testimonianze". Ha pubblicato: *La vita fa rumore* (2014, poesia), *Concerto* (Gazebo, 2013 poesia) e *Elisa Baciocchi e il fratello Napoleone* (Il Foglio, 2013). In precedenza per la poesia: *L'invasione degli storni* (Gazebo, 2012), *Luoghi del mito* (LietoColle, 2010), *Aquiloni* (Il Foglio, 2010), *Nonluoghi* (2009), *Florentia* (Gazebo, 2008), *Itinera* (Masso delle Fate, 2007). Le ultime quattro raccolte sono anche nella forma di eBook www.laRecherche.it. Realizza mostre fotografiche. Cura i blog per la poesia: www.robortomosi.it, www.poesia3002.blogspot.it. È redattore de "L'area di Broca".

Paolo Pettinari, nato a Senigallia (AN) nel 1957, vive nei pressi di Firenze. Nel 1987, nelle Edizioni Gazebo, ha pubblicato il libro di versi *Sidera*. Nel 1993 è uscito *Il segno tagliente*, un saggio sulla retorica della satira scritto in collaborazione con Lido Contemori. Dal 2005 gestisce "Lo Studiolo", piccola galleria d'arte a Campi Bisenzio (Fi). È redattore de "L'area di Broca". Ha ideato e cura il sito web *Mediateca Italiana* (www.emt.it) in cui ha pubblicato i suoi lavori.

Gianna Pinotti è nata a Mantova nel 1963, dove vive e lavora. Laureata in Lettere Moderne a Bologna, con indirizzo storico-artistico, da molti anni si dedica alla pittura, esponendo in Italia e all'estero. Nelle edizioni Gazebo ha pubblicato i libri di versi *Triamaris*, *Diamante*, *Floridanto*, *Diametràl*; recentemente le sillogi *Alchimico* (Mantova, 2006), *Kairouan* (Mantova, 2008) e *Le città cadute* (2011). È autrice di numerosi saggi di iconologia, tra cui il volume sull'attribuzione a Michelangelo del *Cupido dormiente con serpi* al Museo civico di Mantova: *Michelangelo ritrovato* (Editoriale La Cronaca, 2005), *Michelangelo e l'Amore tra letteratura e Bibbia* (Gazebo, 2014). Ha pubblicato studi su poeti del Novecento. È curatrice della Collana d'arte Il Giardino dei Lari. Nel 2012, con Luca Siri, ha pubblicato il volume *Le guardiane dell'infinito*.

Davide Puccini è nato nel 1948 a Piombino. Affianca all'attività di filologo e critico letterario quella di poeta. Dopo aver pubblicato la tesi di laurea con Vallecchi (*Lettura di Sbarbaro*, 1974), per Garzanti ha curato le opere di Giovanni Boine (1983), il *Morgante* del Pulci (1989) e *Stanze. Orfeo. Rime* del Poliziano (1992, 2007); per la Newton il *Furioso* ariostesco (1999, 2002); per la Utet *Il Trecentonovelle* (2004) e *Il libro delle rime* (2007) del Sacchetti; per Le Lettere le opere di Renato Fucini. Nel 2000 è uscito il suo primo libro di versi, *Il lago del cuore*, a cui hanno fatto séguito *Gente di passaggio* (2005), *Madonne e donne* (2007), *Parole e musica* (2010).

Matteo Rimi, residente a Fiesole, scrive poesie da sempre ed ha avuto varie esperienze di performance e pubblicazioni fin dall'adolescenza. Da alcuni anni collabora con l'Associazione Artisti Fiesolani, organizzando mostre ed eventi, e con la rivista on line "Cultura Comestibile" dove ha curato la rubrica di conversazioni tra poeti "Lo Stato della Poesia", concluso a giugno 2014 con l'evento fiesolano "Lo Stato libero della Poesia". Da settembre questo progetto è in fase di evoluzione.

Aldo Roda è nato a Firenze nel 1948 e vive nel Chianti fiorentino. Laureato in Architettura, da anni è attivo in manifestazioni d'arte contemporanea con esposizioni, performances, happenings teatrali. Ha pubblicato varie raccolte di poesia: *La forma del pensiero* (1998), *Sale disciolto in acqua* (2003), *Mutazioni di zolfo* (2005), *Suoni mercuriali* (2006), *Poesie/Omaggio a Joseph Beuys* (2006), *Alchimie dello studiolo di Francesco I de' Medici* (2007), *Figure del sale* (2008), *Ogni foglia divisa* (2008), *Giocavo a dadi con il tempo* (2010), *Romper la forma del tempo* (2011), *L'uomo in chiaroscuro* (2013). È redattore de "L'area di Broca".

Davide Rosso è nato nel 1971 a Torino, dove risiede. Laureato in Lettere Moderne, ha pubblicato testi poetici su varie riviste e ha spesso collaborato a "L'area di Broca".

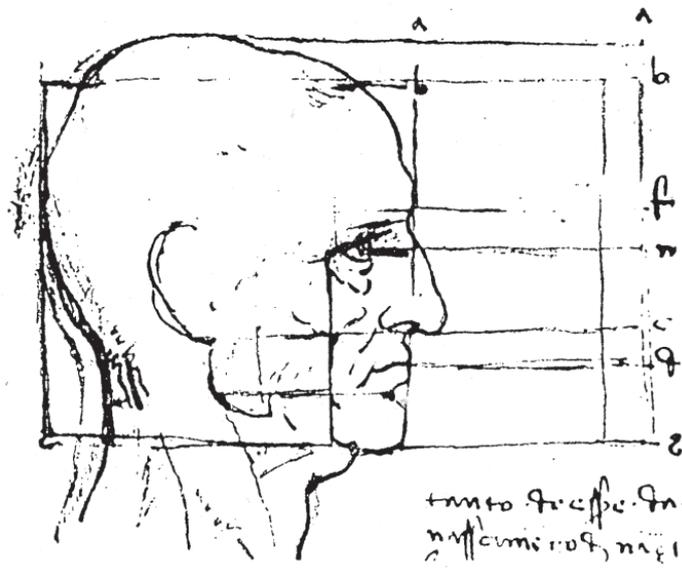
Luca Siri è nato a Genova nel 1978. Vive e lavora a Virgilio (Mantova). Si dedica alla pittura e alla scultura da diversi anni, dopo essersi avvicinato all'arte ancora giovanissimo attraverso la musica, cantando, componendo testi, e registrando album black metal. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo il saggio di teoria estetica *Visionarkia* (2007) in occasione della mostra "Espressione d'artista" alla Pinnakunst Galerie di Berlino, *Lo specchio di Pigmalione* (2010) in occasione della omonima mostra tenuta a Mantova e a Savona, e, con Gianna Pinotti, il volume *Le Guardiane dell'Infinito* in occasione della mostra tenuta presso la Galleria della Fondazione Bam (MN) in occasione del Festivaletteratura 2012.

Luciano Utrini è nato a Roma nel 1960 e vive tra Pisa e San Giuliano Terme. Ha pubblicato nel 1988 la raccolta poetica *Rotondo sia il vostro operare*, finalista al premio letterario Camaiore. Sue poesie

sparse e interventi critici sono stati pubblicati su riviste, tra cui "Rassegna lucchese", www.Alleo.it, "Poesia", "L'area di Broca"; una silloge poetica sulle Deposizioni conservate a Volterra si trova nell'antologia *Il Cristo dei poeti*, ETS, 2010.

Luciano Valentini è nato a Siena dove vive e insegna. Laureatosi in pedagogia all'Università di Firenze, ha collaborato con articoli e racconti a riviste letterarie e quotidiani locali. Nel 1979 ha pubblicato il libro *Il marasma* nei "Quaderni di Salvo imprevisti", nella cui redazione è stato molti anni. Nel 2003 pubblica il libro di poesia *Inseguire il vento. Lo spezzato oggetto* è l'ultimo libro di versi (Poggibonsi, 2010), mentre nel 2013 è uscito il volume *La vita dell'uomo che fugge e altri racconti* (Betti, Siena). È redattore de "L'area di Broca".

Farhad Zolghadr è nato a Shiraz (Iran) nel 1954, vive in Italia da 36 anni, è architetto e pittore. Ha pubblicato poesie in "Pegaso", "Semicerchio" e in "L'altra metà del cielo" e *Poesie nel cassetto*, 2009. Ha partecipato a varie letture pubbliche di poesia. Ha pubblicato alcuni racconti in *Maremma mystery* nel 2008.



tanto freffe. In
nyffcum: rot, ni & i